OCCVLTI INGANNI DEL DEMONIO.

COMEDIA SPIRITVALE

del Reverendo

SCIPIONE ROTA DA CAGLI.

Recitata in Roma da i Fratelli della Congregatione della Dottrina Christiana.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

IN VENETIA, 1629.

Presso Angelo Saluadori.

Si vendono à S. Moisè.

INTERLOCVTORI.

Bongiouanni.
Desiderio.
Seuero.
Timidio
Folerio.
Aspasio.
Gabinio.
Virgilio.
Bilisario.
Amadeo.

RIFERISCE la sacrata Genesi, che nella creatione di questo vniuerso giacea la terra infruttuosa, e vacua, perche dalle horribili tenebre era oppressa. e dall'onde sommersa d'ogni intorno; ma quando creata la risplendente luce diede principio il giorno, e nell'oceano rinchiuse l'acque, ella mostrò la faccia, con che godea grata conuersatione dell'aria e'l vago cielo, tosto hebbe virtù di germogliar, e produr frutti, ne più sterile, ò inutile, anzi feconda & abondante apparue. Di quà, Ascoltatori deuoti, cauo senso morale, à fine di proporui quanto sia necessario all'anima sbrigarsi dalle praue conuersationi, e appoggiarsi alle buone, per rëdersi fruttuosa, e potente;

essendo ella naturalmente steri-
le, e fiacca; poiche entrando il
peccato nel mondo rimase op-
pressa dalle spirituali tenebre
della colpa, e fù sommersa da
la corruttione che hereditò per
discendenza del primo padre
Adamo; onde vacua di merito-
rie operationi, e debole di for-
ze giacendo, non è da se poten-
te à solleuarsi: Ma se auuiene
ch'ella si appoggi à la chiara
luce del buon'essempio de giu-
sti, e religiosi amici se gli fa a-
uanti il giorno per discacciar le
tenebre, che la tengono oppres-
sa; e parimente se accettando
le benigne ammonitioni si ac-
costa a gli ecclesiastici sacra-
menti, riceue adito per iscam-
par dalle fangose acque della
corruttione, che la sommerga-
no; poscia che sono questi ot-
timi rimedij con i quali si reti-
fica la volontà, e risanan le po-
tenze, e i sensi interni per frut-
tuo-

tuosamente operare. O conuersatione santa quanto sei necessaria, quanti effetti buoni apporti a ciascuno? Saul quantunque pazzo, & indiscreto, conuersando trà profeti, anch'egli con merauiglia d'ogn'vno profetaua; Laban idolatra, per la conuersatione che seco hebbe il patriarca Giacobe, di pouero Iddio lo fece ricco e potente; l'Egittio capitano dell'essercito di Faraone, per conuersar col buon Gioseffo riceuendolo nella propria casa, fù dà Dio benedetto augumentato nella robba; & in somma se vn'huomo naturalmente morto nel sepolcro accostato all'ossa del santo Eliseo subito risorge? quanto più crediamo, ch'vn'anima spiritualmente morta per il peccato risorgerà conuersando co i buoni, mentre stando in vita posson giouare con virtuosi essempi, & amoreuoli correttioni?

ni? Ma ahi che allontanarſi deue ciaſcun dalla conuerſatione de'cattiui, percioche ſe gli aſtrologi tengano che il pianeta quantunque beneficio, cōgiungendoſi con l'altro malefico cagiona peſſime influenze, e ſe parimente dicono i naturali, che il fiume Giordano quantunque di acqua dolce, entrando nell'aſpre acque del lago di Paleſtina perde la ſua dolcezza; e ſe finalmente vogliono i fiſici, che vn'huomo quantunque ſano prat ticando con l'altro infetto di peſte, diuenghi ſubito appeſtato, forza è concludere che l'iſteſſo interuenghi ſe tal'hora il buono ſi accompagna col vitioſo; poſcia che non più effetti di bontà, o eſſempi da edificare le anime ſi vedono; anzi di malignità e ſcandali, che diſtruggono il merito di prima; onde non più benefico chiamar ſi deue, anzi malefico, non più virtuoſo,

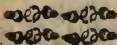
anzi

anzi vitioſo, non più ſalutifero, anzi peſtifero: Ne ſia chi preſuma douer nella propria bontà perſeuerare fra cattiui; imperoche non tutti ſi conſeruano giuſti come Loth tra populi infami, ò come Giob trà gente infedele, ò come Tobia trà huomini idolatri, ò pur come Daniello nella confuſa Babilonia. Mà ſe per l'ordinario à gran riſchio ſi mette, chi contra il naturral corſo dell'acque va natando, coſi chi innocente pretende conſeruarſi frà cattiui. Et è veriſſimo che più ſi attacano i vitij a i virtuoſi, che all'incontro le virtù a i vitioſi, come hoggi vedrete quà in atto prattico, hauendo i profeſſori di queſta noſtra ſcuola della Dottrina Chriſtiana, determinato rappreſentarui gl'Inganni occulti che vſa il Demonio, per impedir il progreſſo di due giouani ben'incaminati, poiche

egli si vale del mezo di cattiue prattiche, e giugne a termine col fomento ancor di se stesso in habito à lor' simile, che pone ad euidente pericolo quelle anime, quantunque il benigno Signore non permetta che si dannino; anzi che fa iscoprir l'ingannatore, acciò che ritornino alla buona via incominciata, ne se gli impedisca il virtuoso progresso, come alla fine intenderete. Et ecco si da hora principio, non mancate fauorirne con silentio.

A T-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bongiouanni. Desiderio.

Bon.
Essendo arriuati con la gratia del signore al solennissimo giorno della festa da noi tanto desiderata, conuiene che non solamente nell'esteriore, ma che principalmente nell'interiore la celebriamo: onde non vedo occasione miglior di questa per la confessione che già hauete risoluto di fare dopò molti discorsi, e ragionamenti che frà di noi sono passati.

Desid. Da che io a persuasione vostra, e d'altri amoreuoli mi risoluei di farla, vi assicuro non esser cosa, che tanto desideri quanto questa; ne mi sarei trattenuto fin'a questo giorno, se voi altri non mi haueste consigliato a differirla.

Bon. Tutto questo habbiam' fatto per

darui tempo conueniente d'apparecchiarui bene, dubitando che mouendoui à questo sacramento con troppa fretta, non lasciaste qualche cosa di quelle, che necessariamente ci si richiedono.

Desid. Vi ringratio assai di questo buon conseglio; e quando giudicate che sia tempo, mi essibisco pronto a farlo.

Bon. Se hauete spesi questi giorni in apparecchiarui, giudico sia tempo adesso.

Desid. Io mi sono ingegnato di farlo al meglio che ho potuto.

Bon. Come à dire?

Desid. Conforme a quanto mi diceste, hò esaminato molto bene la mia conscienza.

Bon. Che modo hauete tenuto in quest'esame?

Desid. Per esser quasi vn'anno che mi son confessato l'vltima volta, sono andato ricercando mese per mese doue hò habitato, con chi hò praticato, & li negotij che hò fatti.

Bon. E niente altro?

Desid. Piano di gratia. Sono andato per detto tempo ricercando li peccati per via delli commandamenti di Dio, & della Chiesa, poi hò discorso per li sette peccati mortali,

& vsato

& vsato diligenza per l'offese fatte col pensiero, con l'opere, e con la lingua, ò con alcun'altro delli sentimenti.

Bon. Mi piace il modo che hauete tenuto, Ma douete anco sapere, che l'apparecchio per questo sacramento non consiste sòlo nel ricordarsi de i peccati.

Desid. In che altro dunque consiste?

Bon. Nel dolersi di tutto cuore dell'offesa fatta a Dio mediante l'istessi peccati; & quel che più importa, nel stabilire vna risolutione ferma di non voler mai più offenderlo.

Desid E senza queste due cose non si potrà far la confessione?

Bon. Signor nò? anzi saria temerità grande, ne ad altro seruiria che a far vn peccato di più.

Desid. Io hò visto molte volte, che alcuni dopò essersi confessati, tornano all'istessi peccati che facean prima.

Bon. Queste per ordinario sono certe persone, che si confessano solamente quando non possono fare di manco; e fanno molto male, ne io voglio che caminiate per questa strada.

Desid. Di modo che per confessarsi bene è necessaria la risolutione di non tornare più à peccare?

Bon. E neceſſario coſi fare, & oſſeruare con la gratia d'Iddio, anzi vi dico di più, che per mettere in effetto queſta riſolutione, deue l'huomo ſtaccarſi da tutte le cattiue occaſioni.

Deſid. Come ſarebbe a dire?

Bon. Se vno haueſſe qualche mala conuerſatione, ouero vſanza di giocare, o di fare altra coſa ſimile, che lo induce a peccare, deue laſciarla affato; altrimente da ſegno non eſſer da douero pentito, nè hà fermo propoſito di non più peccare.

Deſid. Quantunque io ſia riſolutiſſimo di oſſeruar tutto quello, che biſogna per fare vna buona confeſſione; nondimeno ſappiate che queſto mi par molto difficile.

Bon. Tutte le medicine ſono difficili a prenderſi per l'amaritudine dell'ingredienti; ma biſogna mirare all'vtile che apportano à chi le prende. Queſto che vi hò detto adeſſo è neceſſario per il ſacramento della Penitenza, ne ſi può pretermetter in modo alcuno. Ricordateui che Chriſto benedetto diceua, che ſe l'occhio noſtro ci ſcandaliza ce lo cauiamo; & ſe la noſtra mano, o il piede fa l'iſteſſo ce lo tagliamo, & lo gettiamo lontano da noi.

Volete

Desid. Volete inferire forsi, che Christo intendesse delle male occasioni che bisogna leuarsi d'attorno?

Bon. Signor sì? volendo concludere, che se la mala occasione fusse di tanto diletto, e di tanto vtile quanto sono le membra al corpo, che tuttauia deue staccarsele chi vuol saluar la propria anima; & però soggiunge vn bellissimo documento, che molto meglio è andare in paradiso con vn sol'occhio, e con vna sol mano, o piede, che con ambedua precipitarsi nell'inferno.

Desid. O Dio, che cosa mi potrà parer difficile, pur che io resti libero da quelle pene eterne, che per li miei peccati tante volte hò meritato? In somma Bongiouanni mio, son pronto lasciar tutte l'amicitie, e l'occasioni, che indur mi possano a peccare, ancor ch'io restassi il più afflitto huomo del mondo.

Bon. Non dubitate d'hauer' a restar afflitto per questo; anzi sappiate, che sarà l'origine d'ogni vostra vera allegrezza; imperoche la confessione non solamente libera l'huomo dalle pene infernali; ma nella presente vita apporta vna quiete di conscienza, che genera consolatione estrema, però quelli che si confessano bene so-

ne sogliono nel partirsi dal confes-
sore giubilare internamente, come
che sgrauati si sentino dal peso, che
gli premea, & liberati dall'affanno
che gli angustiaua il cuor,& la vita.

Desid. Di gratia non più indugio;perche
desidero farne l'esperienza quanto
prima.

Bon. Horsù mi piace,ritirateui à casa, e
fra tanto ch'io sarò da voi, procu-
rate acquistar spirito di compun-
tione, & fermo proposito di mai
più mortalmente peccare.

Desid. Io vi obedirò; ma venite di gra-
tia quanto prima, che vi aspetto.

ATTO PRIMO.

Scena seconda.

Bongiouanni solo.

Bon. Sia per sempre laudata la diuina
bontà, che si mostra così pronta
à riceuer benignamente tutti quel-
li, che ricorrono a lei. Questo po-
uero giouane di Desiderio, senza
freno correua douunque il senso, e
l'appetito prima lo trasportaua,
& hora lo veggio talmente muta-
to, e così ben disposto ad appren-
dere gl'aiuti spirituali, che non pos-
so far

so far di non rallegrarmene grandemente, & dir col santo Dauide; *Hac mutatio dextera excelsi:* poscia che vna mutatione di vita così deliberatamente fatta, non può se non dall'aiuto, e fauor diuino prender forza, e vigore.

ATTO PRIMO,

Scena terza.

Seuero, Bongiouanni, e Timidio.

Seu. BEn trouato Bongiouanni, mi piace di vederui con volto allegro più del solito.

Bon. Benedetto Iddio, che non manca mai di porger'a i serui suoi nuoue cagioni di allegrezza.

Seu. Ci è forsi qualche cosa buona di nouo?

Bon. Desiderio nostro comune amico si è risoluto di confessarsi hoggi, & di far ciò con tutte le debite circonstanze: & non è poco, perche sapete ben voi la vita che lui prima teneua.

Seu. Lo sò benissimo, e però me ne rallegro infinitamente con esso voi; douete sapere ancora, che questa mattina ho persuaso l'istesso a Timidio,

midio, & a punto adesso glie lo repeteua, facendoli animo, poiche lo vedo tutto bizzaro, e pauroso.

Bon. Mi merauiglio di voi Timidio, che hauete paura di confessarui?

Tim. Non giace quì la mia paura; ma nel modo che deuo tenere per non errare, sentendo non sò che dubio che mi fa star cosi sospeso.

Sen. Doue consiste questo dubio per vita vostra?

Tim. Che non mi saprò confessar bene, per esser molto tempo, che non mi son confessato.

Sen. Quanto più tardarete à confessarui, tanto maggior dubio sentirete. Non vi ho detto io tante volte, come hauete a prepararui, & però vi hò fatto leggere alcuni libri, che trattano a lungo questa materia?

Tim. Di quà appunto mi si è ragionato maggior dubio di confessarmi come conuiene, per la difficoltà di ricordarmi di tutti i peccati che ho fatto.

Bon. E che non ci è tanta difficoltà quanta ve imaginate voi; non hauete fatta dal canto vostro vna diligenza morale per ricordaruene?

Sen. Io penso che l'hauerà fatta; perche son molti giorni che gli sono attorno, e spesso gli sono andato ricordando

dando molte cose,che appartengono a questo sacramento.

Tim. Et io mi sono almeno sforzato di fare tutto quello, che voi mi hauete detto.

Bon. Hor questo vi basta,del resto lasciate la cura a Dio, che supplirà con la gratia sua quello che manca à voi, & dalla bontà e misericordia sua, con la fiducia che douete hauere per i meriti di Christo Signor nostro,cauarete sicurezza della vostrá salute.

Tim. Ancorche io conosca esser verissimo quanto hora mi dite, con tutto ciò non mi par d'hauer forza sufficiente ad ottener' cosa alcuna; anzi di quà mi nasce certo scrupolo, che non posso far di non sentirne dispiacere.

Sen. Auertite che il diffidar'delle proprie forze è atto di humiltà molto necessario per la consecutione della diuina gratia,con l'altre cose che vi diceuo, & il scrupolo che n'hauete vien da Iddio, che lo manda per vtil vostro,auenga che se ben l'huomo può in qualche modo confidar nella virtù, e diligenza propria; nondimeno è cosa molto facile che dia nel vitio di presuntione,o di vanagloria; però volendo la diuina

Maestà liberarci da questi eccessi, ouero preseruarci, se non vi siamo incorsi, ci manda tribolationi spirituali di scrupoli, timori, e dubij, con i quali ci eccita à ricorrere più di cuore alla misericordia sua, e confidar più in quella. Ne douete di cosa tanto profitteuole sentir'alcun dispiacere; ma lasciarlo sentir'all'inimico Demonio, à cui tanto rincresce che vi risoluiate al ben fare; rallegrandoui dall'altra banda insieme con gli angioli, che fanno grandissima festa in cielo per la vostra conuersione.

Bon. Gl'angioli, la beatissima Vergine, & i Santi tutti si rallegrano quando vn'huomo fa veramente penitenza, & Iddio istesso ne gusta tanto, che lo riceue per suo figliuolo, e lo fa herede della gloria.

Tim. Questo deue accader'a quelli che si trouano ben disposti, ma perche io forsi non sono apparecchiato come douerei, sento ripugnanza di malinconia.

Seu. La malinconia che voi sentite non procede dall'hauerui à confessare, ne dal non esser'apparecchiato, ma da i peccati, che stanno nell'anima, à similitudine del dolore, che sente l'infermo, il quale non procede altrimen-

trimenti dal medico, ma dal male, che lo aggraua, quando poi si caua fuori con la medicina, già vediamo che subito cessa il dolore: e però vedrete che cauati dalla vostra anima i peccati con la medicina della confessione, cessarà subito la malinconia, e resterà la conscienza netta, che vi generarà infinita allegrezza.

Tmi. Mi piace in vero questa vostra ragione, e penso che sia così, auenga che altre volte confessandomi, ho memoria che mi è interuenuto l'istesso. Horsù contentandosi qui Bongiouanni, voglio esser compagno di Desiderio, e se non habbiamo altro da fare, andiamo à ritrouarlo adesso.

Bon. Io in quanto à me ne son contentissimo: e voi Seuero?

Seu. Et io più che nessun' altro. Prima andiamo tutti insieme à conferirlo con Vergilio, che son certo ne prenderà molt'allegrezza, e poi ce n'anderemo a trouar Desiderio.

Bon. Andiamo.

ATTO

ATTO PRIMO.

Scena quarta.

Folerio solo, che staua in vn canton à sentir questi discorsi.

Fol. SO che se io non fussi più che lesto, spesso mi scappariano i passarotti dalla manica. Hò di quà osseruato questi santoni, che sanno tanto ben dire, che se mi si agirassero molto attorno, poco meno ch'ancor me riduriano a far monaco. Hãno certe lor paroline tanto ben'infilzate che n'infinocchiariano insino à gl'arcifanfani, ma non dubitino, che anderà fra marinari, e galeotti. Pensano con le lor cantafauole che hoggi me ne sia stato a dormire? innanzi che sia troppo s'accorgeranno che i disegni non riescono. Io son risoluto che niuno di coloro si confessi, & voglio impedirli per dritto, e per trauerso. Non sanno ancora costoro chi è Folerio, e quanto sia prattico in questo mestiero. Sono migliaia d'anni, che l'officio mio non è altro che distogliere gl'huomini dalla confessione, e frà tutti li spiriti, che vẽgono dall'inferno per

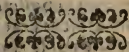
impedir questi che vogliono confes
sarsi. Io son pur il principale, e per
non esser conosciuto, comparisco
hora vestito da gentil'huomo, hora
da donna, hora da giouane, hora da
vecchio, che sò io, come più mi tor-
na bene per gabbar le persone, & a
dire il vero, bisogna che io m'aiuti
con le mani, e con li piedi, quando
per vn verso, quando per vn'altro,
essendosi ritrouati tanti ingegni per
far confessar le genti, che alle volte
mi trouo il ceruello a partito, non-
dimeno sottosopra ci stò quasi sem
pre per la mia, gran mercè all'arte,
& alla diligenza che ci metto. La
prima cosa procuro che gl'huomini
mai pensino alla confessione, ponen
dogli in cuore che basta si confessi-
no quando saranno vecchi, ò che
saranno amalati per morire, già che
in quel tempo si rende tanto diffici-
le la penitenza, che è quasi impossi-
bile si conuerta da douero colui che
è habituato al mal fare, perche non
essendosi difeso dalle piccole tenta-
tioni mentre era sano, e gagliardo,
come si difenderà dalle grandi stan-
do infermo, e tal volta più di là, che
di quà? Se parimente mi ha ceduto
nel tempo che era franco, senza do-
lori, e pensieri della morte, come ha
uerà

uerà animo di resistermi, ò entrar meco in duello, trouandosi debole, e men forte, & io più potente assai di prima? Di quelli che fanno disegno conuertirsi al capezzale me ne rido io, auenga che all'hora è vna cucagna per me, trouandomi quasi secura la vittoria. Il dubbio mio è, che molti di questi scioni recordano la confessione mentre gl'huomini sono giouani, e sani, e però all'hora mi vaglio delle solite astutie, procurando che pensino chi alla casa, chi alla vigna, chi all'oliueto, chi alla fabrica, chi alla lite, chi alli debiti, chi alli crediti, chi à moglie, chi à figli, chi ad altri intrighi, secondo vado cognoscendo quel che più gli gusta, acciò che diuertino il pensierò dalla confessione. E se pur si trouasse qualch'vno tanto resoluto di confessarsi, che io non ci potessi rimediare, all'hora mi sbraccio per fargli fare vna confessione, che non vaglia vn bagattino, dandogli ad'in intendere, che non ci bisognano tanti preparamenti, ne esamini di concienza, & che se il confessore gli domanderà i peccati che ha fatti, risponda di sì sotto voce, se non gli domanderà, non occore che gli dica: & è cosa chiara che il confessore

non

non indouinerà tutti i peccati che ha fatti, e così gli verranno à restar in corpo. Gli persuado ancora che capino vn confessore, che mai più l'habbian visto, e che non sia di quelli, che vanno sminuzzando i peccati alla sottile, ma che se ne vada alla buona, e che quanto più è ignorante meglio è, anzi che se fusse ancor sordo, pur che sappia le parole dell'assolutione non se ne curino. Non ci è poi cosa che più mi serua quanto la vergogna, che spesso fa lasciar qualche peccato in saccoccia, o almeno fa che lo scusino, ò che lo vadino sminuendo, o che ne diano la colpa ad altri; in somma che non la dichino come stà. Finalmente io m'industrio, che nessuno faccia proposito da douero di lasciar'l peccato, ancorche lo promettino al confessore, e perche forsi non l'assolueria se non lasciasse la concubina, io gli dò licenza che per all'hora la mandino in casa di qualche d'vn'altro, o anche in villa, accioche doppo dui, o tre giorni la possino richiamare, e tornare al Sicut erat in principio: e di queste confessioni io gli ne lascio fare quante ne vogliono, perche seruano diuento, ò per bel parere. Guardati da quelle che sono

fatte con le sue debite conditioni, ò quelle mi scottano da douero, perche mi tolgano in vn'hora quanto ho guadagnato in molti anni, e però deuo star molto vigilante, per non perder la fatica intorno a Desiderio. e Timidio per il tempo che gli ho fatti star senza confessarsi. Horsù non è da tenersi le mani alla cintola, ho pensato adesso adesso attaccargli due pittime cordiali allo stomaco. Habitano quì vicino due galant'huomini amici miei, quali sono a proposito per il mio seruitio, l'vno che non cura di confessarsi vna volta in cent'anni, & questa molto alla grossa, l'altro che viue alla peggio, & attaca questo male a chiū que gli s'accosta: voglio andare a trouargli speditamente, e persuadergli che parlino con questi due giouanotti, acciò che gli distolghino dalla resolution fatta. Ma eccoli a punto che compariscono, o come mi viene in taglio?

ATTO

Scena quinta.

Folerio, Aspasio, Gabinio.

Fol. SIate li molto ben venuti, Signor Aspasio, e Signor Gabinio, e che andate facendo per vita vostra?

Asp. Passando il tempo. Non sapete come la và? vn pezzo à giocare, vn pezzo a dar la voga alle ganasse, vn pezzo a spasso, e cosi andiamo dispensando la giornata allegramente, e chi s'inuecchia suo danno. Gabinio non vi grauate se io parlo di voi ancora, ch'io non lo fò per poneruì in fauola de gl' altri, ma per la domestichezza che passa fra di noi.

Gab. Io poco mi curo di quello, che dichino gl'altri, mi contento che ogn'vno sappia ch'io viuo à modo mio. & che ogni giorno vuò darmi più bel tempo, e pigliar maggior gusto, che mai.

Asp Ma non pretendo io per questo, che la nostra vita sia cattiua, vedete.

Fol. Viuessero cosi tutti, come viuete voi; non vedressimo tanti consumarsi di malenconia, come interuiene adesso a Desiderio, & a Timidio.

Asp. Desiderio, e Timidio amici nostri?

Fol. Signor sì, Desiderio, e Timidio amici communi. Veramente è cosa degna di compassione di quei poueri giouani.

Asp. Gl'è interuenuto forsi qualche disgratia?

Fol. Apunto. Sono entrati tutti due in certi humori malenconichi, e non ci è ordine di rallegrarli. Non vogliono pensare ad altro che a confessarsi, giusto come se domanni hauessero da morire.

Gab. Non è merauiglia, che più non si riuede fra noi alcun di loro, stiamo a vedere che ci perderemo questi due amici.

Asp. Per certo che me rincresceria assai di perdergli, massime Desiderio, che è così buon compagno.

Fol. Li perderete al sicuro, se non gli sopragiugne qualche aiuto da voi, che li sete amici; perche seguitando in questa frenesia, o se ne morano, o diuentano stolidi come tante fantasme.

Gab. In somma ecci rimedio alcuno per guarirli?

Fol. Adesso che il male stà nel principio, se voi voleste far questa buon'opera, potrebbono guarire facilmente, ma se il male va inanti son spediti.

Asp.

Asp. Hor che potiamo fare?

Fol. Rallegrarli, menarli a spasso con voi, ragionarli di cose di gusto farli giocare vn poco, sin tanto che se li passi quella fantasia di confessarsi, che di quà se li genera la malenconia.

Asp. Gabinio; poi che non facciamo altro bene, attendiamo à far quest'opera di carità, & saluiamo la vita à costoro.

Gab. Se non ci vuol'altro che quello che ha detto Folerio, noi lo potiamo seruire da amico.

Asp. Andiamo dunque a trouarli adesso.

Gab. Andiamo, trouaremoli noi ambedue in casa?

Fol. Desiderio sarà in casa, ma Timidio l'hò incontrato di qua, che andaua con vn'altro.

Asp. Andate voi Gabinio in casa di Desiderio, & io anderò a trouar Timidio, e riuediamci poi quà tutti insieme.

Fol. Io vorrei, che voi andaste a trouar desiderio, che c'hauete più domestichezza, e voi Gabinio andate a trouar Timidio, e ciascun di voi dica, che vi sete messi a far quest'officio per termine d'antica amicitia, e per l'affetto che portate all'vtile & interesse loro, perche doue prima era-

no tanto ben voluti, adesso ogn'vno li disprezza, & ha che dir di loro.

Gab. Lasciate la cura a noi, che vi promettiamo di fare il debito. Andiamo Aspasio: E voi Folerio non vi scostate molto, che saremo qui fra poco.

Fol. Vi raccomando la salute di quei poueri giouani. O come se ne caminano volonterosi? Gli pare di hauere a fare vn'opera di misericordia spirituale, ma da douero che sarà corporale: dissi ben'io che questi erano il mio bisogno. Vorrei trattenermi qui fin che ritornano, ma è meglio che ancor'io vada nascostamente a ponerui la mia delicata mano, tornarò poi quando bisognerà, trouandomi in gambe più d'alcun di loro.

INTERMEDIO

PRIMO.

Bilisario. Amadeo.

Bilis. HAuete inteso la stratagemma che ha ordito questo galant'huomo per ritirar quei dui giouani dalla

dalla confeſſione?

Amad. Son'arriuato a punto quando. egli metteua al paſſo quei due amici per far queſta bella proua. Ma per vita voſtra, ſapete voi chi ſia coſtui?

Bilis. Lo sò per inteſo da lui ſteſſo, poco prima che veniſte voi.

Amad. E chi diſſe egli che era.

Bilis. Vno de' principali ſpiriti dell'inferno, comparſo in habito da gentil'huomo per impedir gli huomini dalla confeſſione.

Amad. Impreſa veramente diabolica. E come ſi fa egli chiamar per nome?

Bilis. Folerio.

Amad. O come ſi auicina bene al nome di folletto, ma come puo egli coſi adomeſticarſi con gli huomini?

Bilis. Non è merauiglia alcuna, perche i folletti non ſono altro che demonij familiari, e domeſtici, onde ſi ritirano alle volte nelle caſe di particolari ad habitare, come ſe ci fuſſero nati.

Amad. Ne hauete mai veduto alcuno di queſti folletti?

Bilis. Altro che queſto d'hoggi non ho veduto, ma vdito ben da perſone di credito, che ne hanno veduti, e molti ſentiti ſonar di citara, di arpa, & altri inſtrumenti muſicali.

Amad. Se non faceſſero altro male, ſaria

vno spasso, perche dariano ricreatione a gl'orecchi per niente.

Bilis. Auertite però, che con questa lor musica ci fanno anco esser la battuta, e però ho trouato scritto da vn graue autore, che nella casa d'vn gentil'huomo in Saragozza, soleua andare vn folletto, il quale da alto gettaua gran quantità di pietre, e di tegole, e pensandosi che fusse opera di qualche scapezzacollo vi andò vna volta il Gouernatore con li suoi sbirri, e cercaro con gran diligenza tutti i luoghi della casa, ne trouaro alcuno, poi tornandosene via, quando foro a piedi della scala, vennero a basso tante pietre che fiocò l'aria, & quelli facendo proua di tornar sopra à vedere se pur si trouaua alcuno, subito gli venne vn'incensata di fetore al naso, che amorbò tutta la casa, e di più sentirno tirar stiualate alle spalle dell'altro mondo, senza poter veder chi fosse, o d'onde venissero, in maniera che confusi dettero a gambe, ne più gli venne voglia di tornarui.

Asp. Sempre sono stato in dubbio, che si trouino questi folletti, & hauutala quasi per vana opinione d'alcuni, come quella delle fantasme, che molti dicono trouarsi, & hauer veduto.

duto.

Bilis. Queste si che sono cose vane, imperoche la fantasima deriua dalla fantasia, che è vna certa virtù nell' huomo, altrimente chiamata imaginatiua; questa fa parer le cose imaginate, come se le vedessimo presenti, ma c'inganniamo, perche si rappresentano solo nella fantasia, & subito spariscono senza saper se siano cose che habbiamo vedute, o imaginate solamente.

Asp. E pur si trouan molti, che attestano hauerle vedute chiaramente. Non sono molti anni, che vna donna in questa Città volendo leuarsi la mattina seguente per tempo, & andar à certa diuotione, commandò la sera alla sua fantesca, che coprisse bene il fuoco, acciò potesse accender'il lume per mettersi all'ordine, & andar al suo viaggio, onde leuandosi due hore auanti giorno, la fantesca trouò il fuoco morto, & per rimediare pigliò vna candela, & vscì di casa per accenderla, & andando a molte case non trouò di chi gli aprisse: finalmente passando auanti a vna Chiesa, vidde la lampada accesa per la fissura della porta, e bussando venne il Sacristano, e gli accese la candela. In quel mentre la sua pa-

drona vedendola così tardare pigliò vn'altra candela, & andò ad accenderla à casa d'vna sua conoscente, quando tornò indietro, ecco la fantesca che veniua dall'altra banda, & essendo d'estate erano ambedue quasi in camiscia, e scapigliate. Però vedute da certi vicini, che si leuorno all'istessa hora senza hauer forsi ben'aperti gl'occhi, giudicorno che fussero fantasime, & venendo il giorno publicorno d'hauerle vedute andar'in processione con candele accese in mano, e chi diceua che erano quattro, chi otto, e chi dieci, per far d'vna pulce vn'elefante, come suol'accader ben spesso fra questi corteggiani.

Bilis. Già vi ho confermato esser vanità l'asserir' che alcuno possi veder fantasime esteriormente: ne intorno à questo occorrono esempij, o autorità, ma dei demonij familiari, che adesso vi diceuo, non si può dubitare, perche si son veduti ben spesso conuersar fra gl'huomini, e la Scrittura sacra ne fa piena fede.

Asp. Se loro hanno il luogo determinato nell'inferno, non sò veder, come possino habitar sopra la terra?

Bilis. Il vero inferno de' demonij è la pena eterna, di doue mai son per vscire,

re, ne però è necessario che tutti stia no in quell'inferno, che si chiama abisso, deue per la lor superbia caddero dal cielo, imperoche alcuni restorno nell'aria, altri nella terra, altri nell' acqua, come affermano i padri Theologi, per starui fin'al giorno del giuditio.

Asp. Essendo puri spiriti, & per consequenza inuisibili a gl'occhi nostri, come possono vedersi?

Bilis. Col formar corpi visibili d'aerea densato, di fuoco, o di terra, per l'effetto che pretendono, come questo che hoggi hauete veduto, mentre trattaua d'impedir la confessione, ch'erano in procinto quei due giouani di fare.

Asp. Perche crediamo che egli si affatichi tanto d'impedir la confessione, già che non mancano dell'altre opere buone, che fanno i christiani?

Bilis. Perche l'altre opere quantunque buone non ci leuano la colpa incorsa per il peccato, come fa la confessione.

Asp. Che importa al Demonio impedir che non ci si leui questa colpa da dosso?

Bilis. Gl'importa assai, perche mediante quella erauamo diuentati suoi figliuoli, e leuandosi ci da dosso ci ri-

belliamo dalla ſua figliuolanza, e diuentiamo figli de Dio.

Alſ. Tal che il Demonio ha grandiſſima cauſa d'aiutarſi, per non rimaner con vn palmo di naſo.

Biliſ. E pur il gaglioffo ci rimane da douero, quando accoſtandoci alla confeſſione, ſi accorge che rifiutamo il ſuo conſiglio, e la ſua familiarità, co ſi gli ſcappiamo dal laberintho che in guiſa di Dedalo ſi penſaua hauerci fabricato, perche non poteſſimo vſcirne.

Alſ. Di Dedalo racconta Plinio, che fabricò vna caſa tanto intricata di varij anditi, e contrarietà di muraglie, che ſe vno vi entraua, mai poteua trouar ſtrada di vſcirne; e però ſi chiamaua laberinto, onde Ouidio nell'ottauo delle ſue Metamorfoſi dice, che Dedalo v'introduſſe vn moſtro, che era mezo huomo, e mezo bue, detto il minotauro, acciò iui perpetuamente paſceſſe, e mai poteſſe vſcire.

Biliſ. Il grand'Iſidoro nel terzo delle ſue etimologie ſi ſerue di queſta fauola per ſenſo morale, che fa molto à propoſito, e dice che quando il Diauolo ſi accorge, che vno ha fatto qualche graue peccato, fa diuentar la conſcientia di queſto tale vn labe

rinto

rinto come la casa di Dedalo, doue nasconde quel mostruoso peccato, e lo intriga con vie storte hora di timore, hora di vergogna, e con mura glie vna contraria all'altra, hora di negligenza sotto specie di aspettar il tempo più opportuno, hora de i gusti, che si va pigliando tuttauia, hora di confidenza nella Diuina misericordia, hora di disperatione, rappresentandogli la difficolta d'esser assoluto, e del riceuer il perdono, di maniera che pretende il Demonio tener perpetuamente il peccator' intrigato fin che lo conduce alla finale impenitenza. Quando poi lo vede scappar suiluppato da i suoi diabolici imbrogli mediante la confessione, ecco che resta confuso, accorgendosi nulla essergli stato di profitto gli artificij, le suggestioni, & i consegli fraudolenti, e peruersi che egli haueua prima inuentati.

Ass. Vogliamo dire, che a questo maligno spirito di Follerio hoggi interuerrà l'istesso?

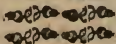
Bilis. Credo che hauendo egli posto mezi per impedir' il feruor di quei poueri giouani, ritardarà alquanto la lor confessione, ma che finalmente vorrà il benedetto Christo manifestar la sua sapientia, operando che

non venghi impedita vn'attione tanto necessaria alla salute, e che la malitia inimica non preuaglia.

Biß. Mi sarà caro, che osseruiamo il progresso di questa spiritual battaglia, & per intender bene il tutto ce ne stiamo quà ritirati da parte.

Bilis. Cosi facciamo, che già mi par di veder vn de quei torcimanni di Follerio comparir à dar la battaglia, ritirianci di gratia.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Desiderio. Aspasio.

Desi. E Possibile che questa cosa si sappia?

Asp. Ohime che dite voi, tutt'il mondo n'è pieno.

Desi. E che cosa dicano le genti?

Asp. Che hauete dato in humor malenconico, e se cosi andate seguitando, tengano per spedito il caso vostro.

Desi. Mi rincresce, che si vadi dicendo questo: ma credetemi Aspasio, che quel ch'io fo non procede da malinconia.

Asp. A me lo volete dare ad intendere? Non sapete quanto tempo è che ci cognosciamo? Voi sete stato sempre giouane allegro, galante, conuerseuole; & hora che vi sete ritirato, e ve ne state solo rinchiuso in casa, fuggendo le conuersationi, non volete che si faccia questo giuditio di

voi?

voi? E se questa non è malinconia, che cosa la battezate?

Desi. Dio mi aiuti: voi Aspasio ve ne riscaldate molto di questa cosa; ma poi che vi vedo risoluto di saperlo, vi dirò finalmente la cosa come stà. Io ero resoluto questi giorni di fare vna confessione venendo consigliato d'alcuni amici; & perciò stauo vn poco ritirato più del solito.

Asp. E per fare vna confessione ci voglio no tanti ritiramenti? stiamo freschi.

Desi. Io m'ero risoluto vna volta di farla bene.

Asp. Et io, e tant'altri, che per gratia di Dio ci confessiamo ogni anno, non la facciamo bene? e tuttauia non ci vogliamo tante cirimonie.

Desi. Io à dire il vero voleuo fare vna confessione generale, che richiede vn poco più d'apparecchio; che non fanno gl'altri.

Asp. Che confessione generale, ò adesso mi accorgo da douero, che volete perdere il ceruello, non ci ricordiamo de' peccati, che habbiamo fatti in vn'anno, e volete ricordarui voi de' peccati di tutta la vita vostra.

Desi. Pur me hanno detto alcune persone che si può fare, & che è cosa facile.

Asp. O dite a quelle persone, che se può

fare

farsi la faccino loro, che non la potete far voi, deuono esser de quelli, che se ne stanno tutt'il giorno in contemplatione à masticar pater nostri. E questa vita Desiderio mio nō è per tutti; se loro si sono obligati di star sempre in questi rompimenti di testa, lasciateli far nella buon'hora. Ma voi che potete goderui senza scrupolo tutt'i spassi di questo mondo, perche volete metterui ad vna vita, che bisogna lasciarli tutti?

Desi. Non pretendo io arriuar tant'oltre, ma solamente far questa confessione.

Asp. Non pensate che vada l'vno senza l'altro, fatta che hauerete la confessione, vi cominciaranno à dire, attendete à questo, lasciate quell'altro, venite all'Oratorio, fate la disciplina, andate alla predica, al vespero, alla compieta, fin che vi ridurranno a star tutt'il giorno à contemplar la morte, e sepellirui viuo viuo.

Desi. Dicono pur essi, che in quella vita che fanno si ritroua gusto grandissimo.

Asp. Lo dicono, ma in fatti riesce il contrario, poiche si veggono sempre pallidi, e macilenti, & quando ragionano di tanti infermi, di tante morti, di tanti peccati, e di tanti diauoli,

li, vorrei fugirmene mile miglia lontano.

Desi. Basta, questa confessione già che ho promesso bisogna che la facci, poi qualche santo c'aiuterà.

Asp. Che promessa? sete più obligato d'hauer cura di voi, che d'obedire à loro, e se vi dicono altro, mostrateui che non sete piò fanciullo, che andiate alla schuola con le braccia piegate. E quanto alla confessione ditegli che ci hauete pensato meglio, e che la farete à suo tempo la Pasqua, che adesso è vn voler far più di quello che comanda la Chiesa, e per mio conseglio non vi lasciate più riuedere da loro. Che state fantasticando? risolueteui da valoroso, e muora la malenconia.

Desi. Qualche cosa faremo.

Asp. O così, andateue accomodando, ne volete forse voi più de gl'altri? attendete à viuere come fa la maggior parte, & caminate per la strada battuta, che è sempre la migliore, e la più sicura.

Desi. Non vorrei perdere la fatica già fatta.

Asp. E molto meglio perder la fatica, che perdere il ceruello. Se potete star bene, perche volete andar cercando il male come i medici? Hor

voglio

voglio che questa sera andiamo à starcene allegramente al mio giardino voi, & io cô Gabinio, che adesso anderò à chiamarlo, e frà tanto aspettatemi qui, che quanto prima ritornerò.

Desi. Andate, ch'io v'aspetto.

ATTO SECONDO.

Scena seconda.

Desiderio solo.

Desi. TEngo veramente, che Aspasio me consegli da buono amico, essendo che prima d'incominciare vna cosa, deue l'huomo misurar le sue forze, se non vuole esser burlato dalle genti, che vadino poi dicendo, costui incominciò à fabricar per la vita spirituale, e poi si tirò adietro, non potendo condurl'a perfettione. E credo sia pur troppo vero, che coloro mediante questa confessione mi vogliono ponere in ballo, per farmi seguitar tutt' il tempo di mia vita, & io che già son quasi stanco, ne ho ancor dato principio, come voglio assecurarmi di poter durarla? onde meglio è non cominciare, che cominciato hauersi a pentire, p:

rò vadino pur à fare i fatti loro, che io non voglio armi adosso tanto greui, che non le possi maneggiare. Dauide che era giouane accorto, non volse l'armi di Saul intorno, perche erano tanto greui, che non confidò di poter caminar con esse, e vincere il nemico. E se egli ad ogni modo lo vinse con vna fionda, che è arma da fanciullo, à che proposito vorrò io sottomettermi ad vn'insolita penitenza, e ritirarmi dalle conuersationi, priuandomi di tanti gusti, che posso prendere mentre sono in età cosi fresca, e giouenile? In somma io non ci vuo far'altro per adesso, ne mi mancherà tempo à farlo. Venga pur Aspasio, che io l'aspetto per andar'a quelle delitie del suo giardino, e ritornare alle solite mie ricreationi.

ATTO SECONDO.

Scena terza.

Seuero, Timidio, e Desiderio.

Seu. POi che non l'habbiamo trouato in casa, Dio sà in qual parte lo troueremo.

Tim. Sarà forsi ritornato à casa di Bongio-

giouanni.

Desi. Hor eccoci sù l'intrichi. Costoro cercano me, non mi trouaranno come si pensano.

Sen. O eccolo apunto. Desiderio che fate quà? ci hauete dato da cercare vn pezzo. perche non hauete aspettàto in casa?

Desi. Non son già monaco professo, che habbia tutt'il giorno à star rinchiuso.

Sen. Non entrate in colera, che à noi basta hauerui ritrouato qui. Ecco Timidio, che hoggi sarà vostro compagno.

Desi Io che cosa volete che sia mio compagno?

Sen. Nella confessione.

Desi. Se lui vuol venir con me, & con Aspasio in vn luogo doue andaremo di quì a poco, noi l'accettaremo.

Tim. Si vuol forsi confessar Aspasio ancora.

Desi. Sò dir che l'ha indouinata. Noi Timidio non vogliamo morir auanti il tempo, ma starcene allegramente adesso che potemo, che la confessione la faremo quando siamo obligati. Se volete esser nostro compagno l'haueremo molto à caro, e credetemi che à voi tornerà meglio.

Sen. Come: non hauete voi detto à Bongiouanni di volerui confessar hoggi?

Desi. L'ho detto, ma all'hora non considerai à quanto obligo mi metteuo, ho pensato dopoi meglio à i fatti miei, ne sò più di quel parere.

Tim. Fate molto male Desiderio à ritirarui da vna cosa tanto profitteuole.

Desi Meglio è ritirarsi auanti che l'huomo entri in ballo, perche dopoi ò per forza, ò per amor bisogna starui. Credetemi che se voi ancora non ve ritirate adesso, vorrete dopoi ritirarui, e non potrete senza vostro disonore.

Sen Ben si vede, che sete peruertito senz' arrossirui della vostra inconstanza. Sete ancor peruerso, procurando hauer compagni per coprir la vergogna, che vi tirate adosso: ma questo non vi riuscirà, perche restarete solo, acciò che solo habbiate ancora à vergognarui.

Desi Io non fo cosa, che me ne habbi a vergognare, e di compagni ne ho più che non bisognano.

Sen. Voi, e gli altri se non stimate la vergogna adesso, sono sicuro che la stimarete il giorno della morte, che sarà giudicata la vostra anima all' inferno.

Desi.

Desi. Tutto questo mi haueua predetto benissimo Aspasio. Costoro son gente, che subito mettono mano al giudicio, alla morte, all'inferno, con quanti demonij ce stanno dentro, per spauentare le brigate.

Sen. Queste cose che io ve dico, è meglio sentirle dire, e pensarle, che non è il prouarle con l'esperienza, come è per interuenirui, se non farete quel che vi s'appartiene come buon Christiano.

Desi. Sapete come l'è? Io non voglio sentirle, ne pensarle, perche non mi curo esser prete, ne frate, e da quì inãti non me andate più seccando l'orecchie, che io voglio altra conuersatione, che sia più allegra della vostra. Poiche Aspasio non viene, anderò io a trouar lui.

Sen. Misero Desiderio, come se gli è volto subito il ceruello? qualche inganno occulto bisogna che sia quà dentro: ma voglio con tutto ciò seguitarlo per veder doue s'inuia, & darne conto à Bongiouanni. Voi Timidio non guardate alle parole, ne all'esempio suo, ma pensate al ben dell'anima vostra, e ricordateui, che più sono i chiamati, che gl'eletti: e se lui vuol esser di quelli, e non di questi, procurate voi d'esser di questi,

sti, e non di quelli solamente. Horsù io vado, e tornerò da voi fra poco.

Tim. Quanto sono occulti i giuditij diuini. Chi sà quel che habbia da essere di ciascun di noi? Chi sà come la morte ci coglierà in buono, ò in cattiuo stato? poiche noi altri mondani ci mutiamo tanto facilmente di pensiero, Desiderio che poche hore sono era cosi ben disposto, e con tanto feruore si era ritirato dalle male conuersationi, lo veggio in vn tratto mutato, e chi sà che l'istesso non habbia da occorrere a me ancora?

ATTO SECONDO.

Scena quarta.

Gabinio, e Timidio.

Gab Sia benedetto Iddio, che vi ho pure ritrouato vna volta? mi ha uete fatto straccare in cercarui. Forsi che non vi hò da trattare di negotio importante?

Tim Mi dispiace che vi siate pigliato incommodo. Se posso qualche cosa, eccomi al vostro commando.

Gab. Del potere non dubito, ne anco del volere, se non sarete inimico di voi

stesso,

ſteſſo, e di tutti quelli che deſiderano il ben voſtro.

Tim. Dio mi guardi di eſſer mai di tal'animo. Io non deſidero altro, ſe non dar ſodisfattione a ciaſcuno, & in particolare a i miei amici.

Gab. Hor ſappiate che molti de voſtri amici ſi pigliano faſtidio più per compaſſione che vi hanno, che per altro, eſſendo che da alcuni ſi ſente dire, che per certi capricci hauete cominciato à fuggir la conuerſatione, e che vi ſono entrati penſieri nella teſta, con pericolo di perdere il ceruello, & la vita.

Tim. Hanno il torto a dir che queſti ſian capricci. Io mi ſon cominciato a retirare da certe prattiche, perche mi accorgeuo con l'occaſione loro d'andare à pericolo di far molti peccati. E quello che io vò penſando, non è altro che di fare vna buona confeſſione, e di accomodar talmente la vita mia, che per l'auuenire non habbi più da offendere Iddio.

Gab. Queſt'è vn'impreſa Timidio, alla quale ſonò arriuati pochiſſimi, e voi non ci arriuarete mai.

Tim. Che mi potrà nuocere il prouarci?

Gab. Vi nocerà molto a giudicio mio, perche quando penſarete di metterui in ſecuro, entrarete in maggior perico-

pericolo che mai. La prima cosa potrà interuenire à voi, come è internenuto à voi, come è interuenuto a molti altri, i quali dopò essersi ritirati a quella vita, in breue tempo si sono straccati, & essendo tornati adietro son diuenuti peggiori de gl'altri, che caminano per la strada commune, e non è merauiglia, perche essendo questo modo di viuere contrario al senso, & per consequenza violentemente preso, forza è, che non sia perpetuo, ne durabile.

Tim. Io per gratia di Dio penso, che il darmi a quella vita non mi sarà violente, perche a i sensi è superiore la volunta, la quale in me è prontissima.

Gab. Così pareua a quelli ancora quando cominciorno, e pure non perseuerorno in quella volunta. Ma ditemi vn' altra cosa, poiche cercate metterui al securo. Chi stà in maggior pericolo, quel ch'ha maggior obligo ò pur quel che l'ha minore?

Tim. Quel che ha maggior obligo se non l'osserua.

Gab. Accorgeteui dūque che state à maggior pericolo mettēdoui a questa vita, perche vi tirate adosso maggior obligo, che non hanno gl'altri.

Tim. Come à dire?

Vi

Gab. Vi obligate a esser meglior de gl'altri, a non far mai peccato, a star sempre in penitenza, e fare il deuoto, onde per ogni minimo peccatuzzo che farete bisognerà che riceuiate maggior gastigo nell'altra vita, che non riceueranno quelli che viuono senza quell'obligo. Meglio dunque è esserne fuora, e viuer più securo.

Tim. Io non sò che obligo ve diciate.

Gab. L'obligo che vi pigliate di non far mai peccato.

Tim. Che, non ha ciascuno Christiano quest'obligo che voi dite? Gabinio mio v'ingannate. Il maggior gastigo nell'altra vita, sarà di chi fà più peccati in questo mondo, e chi si sforzerà di farne pochi, otteneră più facilmente il perdono, come all'incontro chi farà più buone opere hauerà maggior premio in paradiso. E se fusse vero quello che voi dite, saria meglio essere vn'huomo scelerato, che di buona vita.

Gab. Non dico io che dobbiate essere vn'homo scelerato, ma di bontà ordinaria, pigliandoui il mondo come corre, senza che vi ritiriate dalle conuersationi, come fanno molti, che non solo si rinchiudono, ma si fanno scrupulo di alzar gli occhi, & aprir la bocca per inghiottir il boc-

cone, e non s'accorgano che sono micidiali di se stessi.

Tim. E pure questa è la strada che hanno tenuta i Santi.

Gab. Li santi erano santi, e noi siamo huomini.

Tim. Li Santi erano huomini di carne, e d'ossa come noi, ma perche volsero vivere senza offesa de Dio con la celeste gratia si fecero Santi.

Gab. Horsù seguitate cosi voi, e vi farete santo, dubito bene che più presto immatirete, però pensateui bene: quanto a me poco importa, solo ho voluto dirui questo per l'affetione antiça, & per far'il debito mio. Hor mai lascierò fare à voi, il danno sara vostro, e non d'altri. A Dio, vi lascio.

Tim. O infelice stato dell'huomo. Chi potrà durarla senza peccato? la natura è inclinata da se stessa al vitio; e se non si ritiene trabocca visibilmente all'inferno. Dall'altra parte la vita ritirata ha varie difficoltà, ha pericoli più occulti, si astringe a maggior oblighi, e se non si adempiscono s'incorre in maggior pena. L'adempirli non è cosi facile, poiche il Demonio più combatte le persone spirituali, che l'altre: e si aggiunge finalmente la mormoratio-

ne

ne dei mondani, e gl'assalti, & inganni occulti, a i quali siamo sottoposti, come pur hora tocco con le mani, quando a pena ho cominciato. Ahime che cosa poi sarà al lungo andare?

ATTO SECONDO.

Scena quinta.

Folerio, Timidio, che stà pensoso.

Fol. L'Arte che ho vsata col mezo di Aspasio per chiappar Desiderio nella trappola, è stata molto a proposito, già che lui non ha più il capo a confessarsi, e si è dato in tutto, e per tutto agli piaceri soliti, da i quali non è per strigarsi ad vn pezzo, ma per chiappar Timidio mi accorgo non essere stata bastante, poiche Gabinio se n'è ritornato adietro senza conquistarlo, hauendo io però col ragionar che ha fatto seco, molto ben scoperto, che Timidio và mirando alla via, che hanno tenuta i Santi: io che non sono scarso de partiti, subito ho pensato tener vn'altra strada per ingannarlo, e prestamente assicurarmi di farno preda in corpo, e in anima, per l'istes

so modo al quale egli aspira. Horsù poiche il negotio richiede celere ispeditione, risoluo da me stesso entrar in giostra, accostandomegli gentilmente adesso che egli è quà, stando sopra pensiero. Dio vi contenti Timidio? Dio ve dia il buon giorno. Non me rispondete?

Tim. Perdonatemi, son tanto oppresso da vn certo affanno, che io sento, che a pena stò in me.

Fol. Non bisogna lasciarsi opprimere così facilmente. Che cosa è questa, che vi affanna così terribilmente?

Tim. Vn trauaglio grandissimo di cosa, che appartiene alla salute dell'anima.

Fol. Ancora a i trauagli dell'anima ha lasciato Iddio i suoi remedij, pur che l'huomo gli voglia apprendere.

Tim. Io per mia disauentura non li trouo, e pur li vorrei, e li cerco.

Fol. E cosa che potiate scoprirla a me?

Tim. Potrei, ma veggio che poco giouamento m'apporteria.

Fol. Confidateui Timidio in vn vero amico, come son'io. Et sappiate che per l'esperienza che ho di varie cose, è giouato a molti in simil casi il mio conseglio.

Tim. Io a dir il vero stò in grandissimo dubbio della salute mia, & in ogni

ſorte di vita ch'io penſo, trouo mol tiſſimi pericoli.

Fol. Queſto mondo Timidio è tutto pieno di lacci, e di pericoli, eleggete pur qual vita ſi ſia, che non ſtarete mai ſicuro, fin che non ſete arriuato al cielo.

Tim. O Dio, e chi ſarà quello che poſſa liberarſi da tanti pericoli, & arriuare a quella patria ſuprema?

Fol. La sù non arriua ſe non chi da douero ſi riſolue arriuare, e ſe voi ancora coſi riſoluete, ſenza dubbio vi arriuerete.

Tim. Si forſi doppo hauer ſopportato longo tempo i pericoli, e quelli ſuperati con vna gran patienza.

Fol. Se non vi baſta l'animo ſtar lungo tempo trà tanti pericoli, e ſuperarli tutti; potrete vſcirne ad vn tratto ſe volete.

Tim. Et in che modo?

Fol. Seguitando l'eſempio de molti ſanti, i quali trouandoſi in pericolo d'offender'Iddio, per aſſicurarſi ſpeditamente moſtrorno generoſità, e fecero di ſe ſteſſi vn ſacrificio a ſua diuina Maeſtà, e nel medeſimo tempo ſi liberorno dalle moleſtie, e precipitij di queſta miſera vita, e mandorno l'anime loro felicemente al paradiſo.

Tim. Si poſero forſi nelle mani de i tiranni, che li faceſſero morire?

Fel. Non cercorno morir per le mani de tiranni, ma da ſe ſteſſi fecero vn ſacrificio a Dio della vita loro, a punto come volle fare Abramo del ſuo proprio figliuolo.

Tim. E ſi diedero la morte da ſe ſteſſi?

Fel. Non morte, anzi martirio, che è vna delle più virtuoſe attioni, che poſſa concedere Iddio ad vn'huomo, e queſto priuilegio l'ha conceſſo a pochi, a ſanta Tecla, che ſi buttò nel fuoco da ſe ſteſſa, a ſanto Ignatio, che volſe gettarſi nelle bocche de leoni, perche lo deuoraſſero in vn tratto, à ſanta Sinforoſa che eſortaua i figliuoli a laſſarſi ammazzare, acciò con la morte ſi acquiſtaſſero il cielo.

Tim. E pare a voi che potrei fare l'iſteſſo ancor'io?

Fel. Perche nò? Felice l'anima voſtre, ſe Dio vi concedeſſe queſta gratia.

Tim. E'l corpo ancora ſaria felice, poiche me libererei da tante anguſtie.

Fel. Tanto più volentieri douete farlo, & io poiche il Signor vi manda queſta ſanta inſpiratione, vi eſorterei a corriſponderli quanto prima.

Tim. Che vi par ch'io debbia fare?

Fel. La prima coſa mi pare, che vi confeſſiate

fessiate per andar con la conscienza scarica da ogni peccato, e poi vi preparîate a questo martirio. (re?

Ti. Ma che sorte di martirio potrei pigliar

Fol. Tutti sono buoni, pur che facciate voi buon'animo, & non vi spauentiate nel principio, come adesso vi diceuo, S. Ignatio si gettò nella bocca delle fiere, e santa Tecla nelle fiamme del fuoco: ma a voi, acciò sentiate minor dolore, vi basterà gettarui nell'acqua, perche questa sorte di martirio è meno spauenteuole, e finisce con pochissimo trauaglio, e dolore del corpo.

Tim. Quanto voi dite credo che sia bene, tuttauia sento non sò che di ripugnanza nell'animo, & nella conscienza.

Fol. Quest'è la carne, che si risente, & è soggerita dal nemico, che vorrebbe ritirarui da questa buon'opera. Alle grand'imprese bisogna far buon cuore.

Tim. Non sò poi quando sarò su'l fatto se mi riuscirà.

Fol. Per farui seruitio me ci trouerò ancor' io ad aiutarui, pur che la cosa vadi secreta per fuggir la vanagloria, e gl'altri impedimenti, che sogliono opporsi al ben fare quando si publica.

ATTO SECONDO.

Scena sesta.

Vien Buongiouanni, che ha hauuto nuoua di Desiderio.

Bongiouanni, Timidio, e Folerio.

Bon. NOn si poteua aspettar altro da vn'huomo tale, nè posso credere che non mi capiti alle mani Aspasio, prima che passi molto tempo.

Tim. A Dio Buongiouanni. Se cercate Aspasio, sappiate che Desiderio ve ne potrà dar noua, perche poco fa mi disse di volerlo andare a trouare.

Bon. Hauerei caro di trouar l'vno e l'altro, principalmente Aspasio, che và trauersando le buone operationi. Ma chi è costui, che tenete qui in compagnia vostra?

Tim. E vn'huomo da bene, che si chiama Folerio.

Bon. Folerio? Io ho inteso dire, che è vn grand'amico di Aspasio.

Fol. Non può alcuno per verità dir questo, che io mai veddi Aspasio, ne

sò chi sia.

Bon. Il nome, & i segni si confrontano. Io son stato informato di costui, e non me n'è stato detto troppo bene.

Fol. Signor non bisogna credere ogni cosa che vien detta: ma questo giouane è informato se la mia prattica è buona, ò nò. Timidio à riuederti, che io non stò volentieri doue son tenuto per sospetto.

Bon. Che negotij ha quest'huomo con essouoi?

Tim. Ringratio Iddio di essermici abbattuto hoggi, perche ho riceuuto più sodisfattione da lui in poco spatio, che mai da alcun'altro in tutto il tempo di mia vita.

Bon. In che cosa?

Tim. Particolarmente che appartiene alla salute dell'anima. Et ho imparato vna cosa, che beato me se me ne saprò seruire.

Bon. Che cosa vi hà insegnato? ditemela perche forsi sarà buona per me ancora.

Tim. Basta, mi ha detto che non lo conferischi ad alcuno, ma spero che la saprete quando sarà fatta, e ve ne rallegrarete.

Bon. Io non ho molto credito à certi, che non vogliono, che si sappino le

cose loro, auenga che ordinariamen te chi fa bene, vuol che lo sappia ogn'vno.

Tim. E pur molte cose buone deueno farsi secretamente, parte per fuggir la vanagloria, parte per non esser impedito sotto qualche pretesto di bene.

Bon Timidio, io di costui ne ho malissima informatione; questa tanta secretezza mi dà maggior sospetto. Di gratia ditemi ogni cosa fedelmente, perche non habbia a fare sinistro giuditio.

Tim. Per leuarui quest'ombra di testa finalmente mi risoluo à diruela. Già sapete la mutatione che ha fatta Desiderio, e come se n'è andato con Aspasio, stando io dunque poco fa pensando à questo fatto all'improuiso, fui assalito anch'io da Gabinio, e poco manco che non mi tirò all'istesso, e mentre stauo cosi pensando à i pericoli che si ritrouano al mondo, mi si fece auanti Folerio, che m'ha leuato di trauaglio, insegnandomi vna strada facile, e sicura di metter in saluo l'anima, e'l corpo mio.

Bon. In che modo?

Tim. Nel modo che hanno tenuto molti Santi.

Bon. Come a dire?

Tim. Offerendo à Dio vn sacrificio di me stesso.

Bon. Esplicateui di gratia vn poco meglio, che io non intendo bene il negotio.

Tim. Sacrificandomi a Dio, come fecero molti santi, de i quali alcuni si buttorno nel fuoco, altri si diedero in preda delle fiere, altri si offersero in diuersi modi alla morte.

Bon. Di modo che la strada, che costui vi ha insegnata di metterui in saluo, sarà che almeno vi buttiate nel fuoco?

Tim. Quest'ancora potrei fare, ma acciò che senta minor pena, mi ha consigliato a buttarmi nell'acqua.

Bon. Forsi ch'io non l'ho indouinata: Dunque non vi accorgete, che questo è vn consiglio diabolico?

Tim. Non è tanto sciocco il Diauolo, che consigli l'huomini a farsi martiri.

Bon. Che martiri? non vedete che questo saria vn'amazzarsi da se stesso, precipitarsi nell'inferno, e farsi martire del Diauolo?

Tim. Non può esser che costui voglia, che io vadi all'inferno, perche m'ha esortato prima a confessarmi.

Bon. Questo ha fatto per ingannarui più

copertamente. Ditemi vn poco, chè gioneria l'esser confessato, se dopo la confessione subito faceste vn peccato mortale?

Tim. Non è peccato mortale il patire martirio, anzi è opera accetta a Dio.

Bon. Sò ancor'io questo, mà l'ammazzar si da se stesso, come volete far voi, è peccato mortale tanto graue, quanto l'ammazzar vn'altro, e più.

Tim. Come dunque hanno fatto tanti santi.

Bon. Li santi l'hanno desiderato, e l'hanno patito volentieri quando gl'è stato dato: e quelli che si scopriuano alli tiranni per christiani, si offeriuano alla morte per confirmatione della nostra fede: ma a voi che vi muoue?

Tim. Mi muoue, che a questo modo vscirò in vn tratto de tutti i trauagli, ne starò più in dubbio della salute mia.

Bon. Il darsi la morte per vscir de trauagli è cosa da disperato, e perciò molti si appicano, e si gettano in fiume da se stessi. Se pensate poi con questo vscire di dubbio della salute vostra, ne vscirete, ma con danno vostro.

Tim. Con che danno?

Con

Bon. Con afficurarui della dannatione?

Tim. Io son certo che questa è inspiratione de Dio, già ch'il patire è opera buona, e l'esser martire è migliore, ne io ho paura di dannarmi per questo.

Bon. Non vi accorgete d'esser ingannato? non sapete che l'ammazzar se stesso è contra li commandamenti de Dio?

Tim. Sì quando lo facessi per altra causa, ma per sacrificarmi a lui sò certo che so bene, ne accade che me replichiate in contrario, perche son risoluto di farlo quanto prima.

Bon. Sete risoluto?

Tim. Risolutissimo.

Bon. Horsù poiche state in questa frenesia, voglio che mi facciate prima vn piacere.

Tim. Pur che non m'impedisca farò quel che volete?

Bon. Voglio che andiamo insieme a consegliarci con qualche huomo letterato, e prattico nelle cose spirituali, e che ve rimettiate al consiglio suo.

Tim. Già mi son consigliato a bastanza, perdonatemi chè questo non lo voglio fare.

Bon. Che vi potrà mai nuocere?

Tim. Mi potrà nuocere col'impedirmi, perche non tutti gli huomini spirituali

tuali intendono queste cose.

Bon. Almeno andiamo insieme in vna Chiesa, & inginocchiati al santissimo Sacramento preghiamo sua Diuina Maestà, che voglia farci cognoscere se questa è inspiratione santa, ò tentatione del demonio, e poi farete quel che più vi piacerà.

Tim. Questo sì, andiamo a vostra posta a qual Chiesa volete, perche io sò certo, che restarò maggiormente confirmato in questo proposito.

Bon. Hora andiamo alla Madonna santissima di Monti, o santa Maria Maggiore. O Vergine santissima illuminalo.

Tim. Andiamo alla più vicina, perche io desidero sbrigarmi.

ATTO SECONDO.

Scena settima.

Valerio, che staua nascosto à sentire.

Val. SIn'hora le cose vanno assai ben' ingarbugliate. Questi santoni si trouano tutti con le mani piene di mosche, & io con più guadagno che perdita. Mi rincresce nondimeno che vadino à far'oratione: ma voglio seguitarli à quella Chiesa, e pigliar la mia perdonanza ancora io,

&

& iui pian piano accostarmi à Timidio, per dirgli che l'oratione non sia molto lunga, & auertirlo solamente à chiedere quel che io gli ho insegnato, e lui ha deliberato di fare, senza intrare, che Dio gli riueli, se il pensier sia buono, o cattiuo, come Buongiouanni gl'ha messo in testa: ma prima di loro arriuarò io a far' il debito.

INTERMEDIO SECONDO.

Bilisario. Amadeo.

Bilis. NOn vi par che Folerio habbia trouato vn bel ripiego per far che l'oratione di Timidio non vaglia vn bagattino?

Amad. Mi pare certamente che si sia portato da maligno prattico par suo, e che egli habbia hauuto la mira che voi dite, mentre se n'è andato per suggerir a quel pouero giouane la breuità, & il rouerso di quello, che nell'oratione ci deue domandare.

Bon. Dite molto bene, perche ad effetto che l'oratione sia esaudita, non de-

ue esser breue, anzi continuata: & dottrina del benedetto Christo, *Oportet semper orare, & nunquam deficere.*

Amad. San Paolo, che fu grand'interprete del Vangelo confermò l'istesso, quando auisandoci de i maligni spiriti, che occultamente ci trauersariono, soggiunse che facessimo oratione in ogni tempo, e S. Iacomo parimente comenda assai l'assiduità di questa attion santa.

Bilis. Siamo d'accordo insin qui. Come poi intendete voi che Folerio sia andato per soggerir' il contrario di quel che nell'oratione si deue domandare?

Amad. Mentre ha detto voler, che Timidio solamente chieggia di esseguir la sua deliberata volontà, essendo questo vn modo d'orar molto contrario a quel che c'insegna il nostro Christo.

Bilis. Si certo, perche egli n'insegnò che pregassimo per l'adempimento della diuina volontà, e non di quello che con tanta imperfettione deliberano molte volte gl'huomini di fare, com'è interuenuto all'istesso Timidio, mentre ha risoluto darsi da se la morte, credendo falsamente di piacer'a Dio, e non accorgendosi

che incorre la propria dannatione?
Amad. Per ciò Socrate oracolo della sapienza humana, daua per documento, che alli Dei non si domandasse mai cosa in particolare, o dependente dalla propria volontà, perche loro sanno molto meglio quel che è ispediente a ciascuno, oltre che molte volte quello che si domanda è pregiudiciale, e dannoso à chi l'ottiene, come ben Valerio Massimo và dicendo: *Plerumque votis expetunt homines, quod eis non impetrasse melius foret.*
Bilis. Non è merauiglia dunque se Christo oracolo della Sapienza Diuina instruiua nell'oratione Dominicale ciascuno riportarsi a quanto determinato haueua il grand'Iddio, e lo pose ancora in essecutione orando nell'horto di Getsemani, quando spropriandosi della sua volontà, diceua al suo gran Padre: *Non mea voluntas, sed tua fiat.*
Amad. La ragione dunque che n'induce riportarsi alla Diuina volontà, è come habbiamo accenato, che al più delle volte domandiamo cose impertinenti, e quando non l'ottenemo imaginiamoci, che Dio tacitamente ci risponda: *Nescitis quid petatis.* Ma sentite vn'altra ragione di
Boetio,

Boetio, che mira alla conuenienza delle creature verso il creatore. Dice questo grand'huomo, sapete perche orando ciascuno deue rimettersi a la Diuina volontà? perche non è douero che Iddio s'inclini alle nostre voglie, ma che ben ci conformiamo noi alla sua: *Non ergo cum oramus, Deum ad nos inclinare proponimus, sed magis nostram voluntatem suo beneplacito conformare.*

Bilis. A questo proposito vn bellissimo essempio apporta il grand'Areopagita, di quello che trouandosi nella naue, si attacca ad vna corda ligata alla ripa del mare, dice che costui pazzo saria eredendo tirar con le proprie mani la ripa, che è immobile verso di lui, com'all'incontro saggio se stimaria, lasciandosi tirar per dar à terra, o pigliar porto. Cosi noi quando stamo in oratione presumer non douemo poter l'immobil Dio tirar alla volontà nostra, ma si bene conformarci al suo Diuin volere intento sempre a la salute vniuersale.

Amad. Non è però superflua l'oratione, come alcuno falsamente và dicendo, sotto pretesto che quando Iddio vuol fare vna cosa necessariamente si deue essequire, auenga che molte cose ha disposto sua Diuina

Mae-

Maestà essequir col mezo dell'orationi, & senza di questo mezo mai si essequiriano, come testifica San Gregorio, e vien prouato per molti essempij scritturali. Haueua stabilito già Iddio liberar il popolo Israelitico dalla cattiuità di Babilonia, doppo i settanta anni, & lo promulgò per il profeta Geremia, nondimeno il buon Daniello con altri suoi compagni continuamente orauano, che così Iddio adempisse, e si contentasse d'essequire.

Bilis. Più chiaro essempio habbiamo de gl'apostoli, e discepoli, i quali Iddio haueua stabilito voler mandar per tutto il mondo, a predicar il suo Vangelo, come per bocca d'Isaia ne fece ampla promessa, dicendo: Io manderò di quei che si hanno da saluare alle genti che habitano nell'isole del mare, nell'Africa, nella Lidia, nell'Italia, nella Grecia, & à quei che non hebbero notitia mai di me, acciò predichino, & annuntijno lor la gloria mia. Et volendo il buon Giesù adempir il tutto, ricerca tanto gl'apostoli, quanto i settantadoi discepoli, che faccino oratione: *Rogate ergo Dominum messis, vt mittat operarios in messem suam:* perche come dice Hilario santo, sua Diuina Mae-

stà hauea ordinato di farlo col mezo dell'oratione, e subito fatta, gli spedì tutti con l'autorità di predicare, e far miracoli, secondo attestano gl'Euangelisti.

Amad. Predisse il Regio Profeta, che se ben Dio stabilisse lunga vita ad alcuni, tuttauia co i lor misfatti se l'abbreuiarebbono: *Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos.* Leggiamo ancora nella sacra Genesi, che Dio per il gran numero de peccati publicò voler mandar l'vniuersal diluuio doppò cento vent'anni, ma quando vidde che gli huomini in vece di rauuedersi, ogni giorno maggiori peccati-commetteuano gli leuò i venti anni, & in capo a i cento gli sommerse, il che sicuramente non haueria eseguito, se almeno pregato hauessero per l'adempimento della diuina volontà.

Bilis. Ecco dunque chiarita la necessità dell'oratione, quantunque Dio habbi ordinato le cose à beneficio nostro, onde sempre habbiam mestiero di supplicar sua diuina Maestà con dire: *Fiat voluntas tua*, come n'insegnò il nostro Christo: *Non autem voluntas nostra*; come ha insegnato l'inimico Demonio hoggi al pouero Timidio.

Que-

Amad. Questa sorte d'oratione mai vien essaudita, e se ne protestò Iddio per mezzo del Profeta Isaia, quando disse à gl'hebrei, che non orassero per adempir le proprie voglie, perche faria del sordo, e non gl'ascolteria in modo alcuno. Cosi mi giova credere che intervenghi à questo giovane Timidio, come fra poco intenderemo, ritirandoci qui da parte al nostro luogo solito.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Virgilio. Seuero.

Virg. IN fatti è gran pena ò l'aspettar, e lo star sospeso, massimamente quando i negotij sono gelosi, & esposti a qualche pericolo, come accade per l'ordinario nelle cose spirituali, che per ogni piccola occasione s'impediscono. Me ne sono stato in casa fino adesso, aspettando che Bongiouanni, o Seuero mi desse noua di quel ch'hanno fatto questi giouani, e fin'hora non è comparso alcuno. Vò dubitando di qualche riuolutione, perche l'indugiare tanto in queste cose, rare volte suol dar'inditio di bene. Ma ecco Seuero che se ne vien'in quà, forsi à darmi qualche noua. Ben venuto Seuero.

Seu. O Virgilio mi è caro d'hauerui ritrouato, per dirui che i vostri consigli sono stati buoni, ma poco hanno

no giouato.

Vesp. Che vuol dire?

Sen. Ogni cosa è sottosopra. Questo mondo è tutt'inganno, non si può più viuere. Stia l'huomo sopra di se quanto vuole, non basta guardarsene.

Vesp. Che cosa c'è di nuouo? non mi tenete così sospeso.

Sen. Desiderio, e Timidio a trauerso tutti dua. Dio gl'aiuti, che ambidue non vadino per la mala via.

Vesp. Hor questa sarà bella da intendersi. Non stauan questa mattina tutti due per confessarsi?

Sen. Si q̄sta mattina, ma parlateli adesso, che vno ne trouarete col capo pien di grilli, e l'altro ch'impazzisce.

Vesp. Ditemi di gratia chiaramente ogni cosa, ch'io la voglio saper come stà a puntino.

Sen. Desiderio si è dato tutt' al bel tempo, col far il zerbino, e portar il ciuffo in testa. Timidio sta fuor di ceruello, con pericolo d'amazzarsi per disperatione.

Vesp. E onde è proceduta questa strana mutatione?

Sen. Dalle cattiue prattiche. Non vi ho detto io che non si può più viuere? Vn certo Folerio intendo che è origine di tutto questo male, e si serue di Gabinio, e Aspasio per ingannarli

li più occultamente.

Vesp. Gabinio, e Aspasio io li conosco, so no ben ignoranti, e che poco si cura no delle cose di Dio, ma non soglio no malitiosamente impedir chi fa bene, se però non fossero messi sù. Più dubito io di quel Folerio. Haue tene voi alcuna cognitione.

Ben Io non l'ho sentito nominare, se non da poco in quà.

Vesp. Hor sappiate che costui frà l'altre cose fa professione di non voler esser conosciuto, ne stà mai troppo in vn luogo, ma douunque si troua mette ogni cosa in garbuglio. Nella casa di Bongiouanni voi sapete quanto erano d'accordo tutti i fratelli, dopò esserci stato costui, alcune volte ha seminato fra loro vna discordia tale, che s'Iddio non prouede vanno a pericolo d'amazzarsi vn l'altro. Conoscete voi il Signor Simplicio.

Ben. Lo conosco, habita vicino à la Chiesa noua.

Vesp. Questo gẽtil'huomo era tãto limosiniero, che potea chiamarsi il padre de poueri vergognosi: ma dopo hauer praticato alquanto con Folerio, è diuentato auarissimo, che non daria vn taffarullo d'elemosina. Vi potrei nominar cinquanta giouanni, che

pri-

prima si vedeuan tutt'il giorno per le chiese alle loro diuotioni, e le feste frequentar le prediche, e gl'oratorij; ma che dipoi, mediante la prattica di costui son diuentati rompicolli, baioni, giocatori, vagabondi, dissoluti, e di pessima vita.

Sen. Ohime costui è vna peste non, vn'huomo. Che si stà a fare, che non se gli dà il bando; e non si castiga secondo i suoi demeriti?

Vesp. Sà tanto ben celar'i suoi inganni, e le sue furbarie, che da nessuno vengano ancor scoperte chiaramente, tuttauia si crede, che vna che se ne scuopra le pagarà tutte.

Sen. Non potressimo noi trouar modo, per scoprir come da lui vien causato il disordine che hora succede in persona di Desiderio, e di Timidio?

Vesp. Potressimo scoprirlo col mezo di Gabinio & Aspasio suoi confederati, e da loro venir in cognitione della persona di costui, acciò ch'altri l'hauessero a fuggire.

Sen. Dite il vero. Certamente per questo verso faremo qualche cosa, risoluianci andar insieme a trouarli.

Vesp. Non accade ch'andiamo tutti dua, basterà assai che vada io, e voi aspettate quì: e se venisse qualcheduno de nostri, dategli trattenimento al

meglio che potere, e trouato che harrò costoro, procurerò condurli quà, ne vi pigliate altro fastidio.

Sev. Sia dunque vostro il pensiero, ne io mancherò aspettare, e dar trattenimento à chi verrà de i nostri, frà tanto che ritornerete.

ATTO TERZO.

Scena seconda.

Seuero. Bongiouanni.

Sev. NOn dubito punto, che mettendosi Virgilio a questa impresa ne haurà honore, perche egli ha tanta buona maniera nel trattar'i negotij, che scauerà da Gabinio & Aspasio, quello che sarà necessario per gastigo di quel scelerato di Folerio, e se capita nelle sue mani, non gli giouerà molto l'esser astuto. Altre volpe che lui ha fatto incappar nel laccio. O ecco quà Bongiouanni.

Bon. Quanto à me non posso pensar altro, se non ch'Iddio permetta, che per nostro gastigo, il Demonio vada scatenato per queste bande, facendo alla peggio; perche non è possibile che la malitia humana habbia forza di operare, che vn'huomo persuada all'altro, il darsi da se medesimo

fimo la morte.

Sen. Timidio deue tuttauia perseuerar nella sua frenesia al parlar ch'io sen to. A Dio Bongiouanni, dite il vero. Timidio è ancor tornato in ceruello?

Bon. Sta peggio che mai, anzi ch'io lo tengo spedito.

Sen. E l'oratione non gli hà giouato niente?

Bon. A proposito. Non più presto postosi in ginocchione, che si è leuato senza far reflessione alcuna intorno a quello che vuol fare, se sia bene, o male; è necessario che vadi à trouar Virgilio, per prender col solito con siglio suo qualche altro partito.

Sen. Virgilio adesso è partito da me per condur quà Aspasio, e Gabinio, & à quest'effetto mi hà ordinato ch'io l'aspetti, e che se capita alcun de nostri lo trattenghi. Però voi ancora potete aspettarlo, che non tarderà molto.

Bon. Che volete far di Aspasio, e Gabinio? non sapete forsi quello che van no facendo ancora loro?

Sen. Lo sò, ma Virgilio tiene, che costoro peccano più per ignoranza, che per malitia.

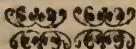
Bon. Non vedo che per il capo dell'igno ranza si possino scusare, perche la

prattica tenuta con Folerio di vita scelerata, e ribalda, gli condanna per malitiosi.

Seu. Quando anco ciò sia vero, non importa, auenga che Virgilio si vuol valer del mezo loro, perche conduchino Folerio à la presenza di noi altri, acciò che gl'inganni che occultamente sommistra, se gli prouino in faccia, e venga da ogn'vno scoperto per quel scelerato ch'egli è, ne sia più seguitato da nessuno.

Bon. Credo che delle sceleratezze di costui ne sappiate ancor voi la vostra parte, già mi son lasciat'intẽder del disordine, che ha posto in casa mia.

Sen. Pur dianzi me lo staua raccontando Virgilio, con infiniti altri misfatti, onde concludessimo, che non era più da tolerarlo, anzi da manifestarlo à tutt'il mondo.

Bon. Ecco apunto Virgilio, che se ne vien, conducendo seco quelli due galant'huomini.

Scena terza.

Virgilio, Gabinio, Aspasio, Bongiouanni, Seuero.

Virg. IO vi hò cercato con gran diligenza, perche desidero non vi rincresca farmi vn piacere.

Gab. Pur che noi possiamo, non ci rincrescerà quanto desiderate da noi.

Seu. Ben venuto Virgilio, e la cōpagnia.

Virg. E voi siate il ben trouato. Mi piace che con voi sia Bongiouanni ancora. Ecco quà, voi Aspasio, e Gabinio farete cosa grata non solo à vno, ma à tutti tre noi, che siamo presenti, e forsi vtile a voi stessi.

Asp. Dite pur liberamente, che nō si mācherà far tutto quello che potiamo.

Virg. Non conoscete voi vn certo Folgerio, che d'alcuni giorni in quà hà praticato in queste bande?

Gab. Come se lo conosciamo? è grandissimo nostro amico.

Virg. Perche hauemo certo negotio da trattar con lui; Desideramo che c'informiate vn poco che persona sia, e che essercitio habbia.

Asp. Io non l'hò considerato molto per il sottile, ma vi sò dire, che è buon

compagno, e si accomoda al voler di tutti. Che ne dite voi Gabinio?

Gab. Io l'hò scoperto pur hoggi per vna buona persona.

Vesp. In che cosa par à voi hauerlo scoperto per tale?

Gab. Nella gran cōpassione che hà à quelli, che stāno afflitti, poi che gl'aiuta quāto può, come si è veduto questa mattina cō certi giouani de nostri.

Vesp. Che giouani erano. Sapete voi come si chiamano?

Gab. Si chiama vno Desiderio, l'altro Timidio.

Asp. E verissimo quanto Gabinio dice. Adesso ci penso ancor'io.

Bon. Stiamo à vedere ch'incominciamo a scoprire il paese.

Virg. Hor che ha fatto Folerio con questi giouani?

Gab. Haueua saputo che i pouerelli erano mezi morti, e stauano rinchiusi con gran malinconia, ne pensauano ad altro che à confessarsi, come se douessero morir domani, e lui ha procurato aiutarli quanto è stato possibile.

Virg E che aiuto gli ha procurato?

Gab. Con mandar ambidue noi ad inuitarli a star allegramente, e condurli a qualche spassa tempo, fra tāto che gli vsciua quel pensieraccio di testa.

O scia-

Sen. O sciagurato, non merita costui, mille forche?

Virg. E voi altri vi andaste:

Asp. Andammo subito, perche erano amici nostri, e dubitauamo che non impazzissero, ouero morissero di malenconia.

Virg. Che successo hebbe poi la cosa?

Asp. Io feci benissimo la parte mia; trouai Desiderio, e quantunque combattesi vn pezzo per distoglierlo da quell'humore, nondimeno finalmente risolse tornar all'allegrezze di prima. Lo feci venir al mio giardino, ne più è di quel pensiero, hauendo mutato faccia, e habito, che par vn'altro. E tù Gabinio come la facesti con Timidio?

Gab. Io dopo lunga persuasione, che seco vsai, non lo potei mai tirar alla mia diuotione: anzi vedendolo persistere nella sua opinione, lo lasciai, protestandogli della mia diligenza, e del danno che era per succederli: e ben vero che rimase molto dubioso, e sopra pensiero.

Virg. O meschini che siete ambidue. Se sapeste il male che è seguito, quanto ve ne rincresceria.

Sen. Se fosse capitato l'istesso Demonio, non poteua far peggio di quel ch'hauete fatto voi.

Asp. Credeteci che ogni cosa habbiamo fatto à fin di bene.

Bon. Pretendete fors'ì voi hauerlo fatto a fin di bene, ma non lo può già pretender quel sciagurato di Folerio, ingannator che l'è.

Asp. Non parlate cosi de i nostri amici, incaricandoli a torto, e che gran male saria giamai l'aiutar due pouerelli, acciò non impazzissero?

Gab. Stiamo freschi, se non si può giouar'in simili casi, ò corpo di me.

Virg. Ascoltate di gratia con patienza, che vi accorgerete doue consiste il male. Quelli due giouani che voi dite non si erano confessati da molto tempo, & era facil cosa, che stessero in peccato mortale, e consequentemente nelle mani del Diauolo.

Gab Chi non si confessa dunque stando in peccato mortale, volete che sia nelle mani del Diauolo?

Sen. Non si può dubitar di questo, anzi se Dio gli desse licenza, ogni momento strascinaria il peccatore nell'inferno.

Gab. Se questo fosse, andaria molto male per noi Aspasio mio, poi che a pena ci confessiamo vna volta l'anno.

Asp. E Dio sà che cõfessione facemo. Tuttauia che colpa ha Folerio, o alcun di noi intorno al fatto che voi dite?

Virg. Di questo adesso vi fo capaci. Qui

Bongiouanni, e Seuero molto tempo si erano affaticati per dispor'alla confessione quei due giouani, e farli ritornar'in gratia di Dio. Hoggi poi con l'occasione della festa doueano confessarsi, e Folerio col mezo vostro ha impedito questa sant'opera, causando che le fatiche di costoro siano pse, e ch'i poueri figliuoli resti no in peccato, & in disgratia di Dio, oltre che per le vostre persuasioni gli hauete in maniera distolti, che cõ dif ficoltà si riduranno mai più a quest' attione.

Sen. Se faceste male voi soli, non saria tanto disdiceuole, ma 'l farlo far' ancor ad altri, è opera diabolica.

Bon. Che vi pare di questo gran pregiudicio ch' hauete causato?

Asp. Me ne pareria molto male, se Folerio l'hauesse fatto con intentione di occultamente ingannar noi, e quelli giouani.

Sen. Questo habbiatelo per sicuro, ne altra intention poteua hauere, adoperandoui lui per mezo ad vn negotio tale, perche quando egli non hauesse voluto vsare questa sorte d'ingãno occulto, saria andato da se a far l'officio che fece far a voi. Mancano huomini diabolici, che si seruono della buona intentione d'alcuni per

nuocere ad altri,& nell'istesso tem-
po fanno romper l'osso del collo ad
amendue, e poi se ne ridono.

Asp. Che ne dici Gabinio?

Gab. Io vorrei che fosse quì adesso Fole-
rio, per chiarirmene bene.

Virg. Vi basteria l'animo fra tutti due
farlo venir quà alla presēza nostra?

Asp. Signor sì. Andiamo noi tante volte
doue egli ci chiama? ben dourà lui
venir vna volta doue vogliam noi.

Bon. Dubito che vorgli scuoprirete il ne-
gotio, e così ricuserà di venire.

Asp. Non dubitate niente,che nō gli dire
mo doue,& à che effetto lo condu-
ciamo.

Gab. Quietateui,che ce lo farem venir an
cor che non voglia, e se facesse resi-
stēza lo terressimo per mal segno,&
incominciaressimo a sospettar di lui.

Bon. Horsu dūque andate via allegramen
te,e nō mancate farci il seruitio,per
che ci và ancor dell'honor vostro.

Asp. Andiamo Gabinio, che voglio che
chiariamo le partite per ogn'vno.

Sen. V'aspettamo quì vedete?

Gab. E noi fra poco ve lo conduciamo,
perche sapemo doue lo trouare.

Bon. Mentre che questi tornano,credo sa
rà bene ch'io vada a cercar Timi-
dio,e Desiderio,per veder se in qual
che maniera gli potessi condur quà,

acciò che si trouassino presenti alla venuta di Foletio.

Seu. Mi piace il vostro pensiero, & à quest'effetto sarà forsi bene, che venga ancor'io.

Virg. Meglio è che vada Bongiouanni solo, e noi aspettiamo costoro, che molto più importa, acciò venendo siamo più d'vno à trattenerli, & ad iscoprir bene il negotio, per toccarne fondo.

Bon. Io vado adunque, pregando il Signore, che rieschi la cosa come desideramo.

Seu. Dio lo faccia.

ATTO TERZO.

Scena quarta.

Virgilio. Seuero.

Virg. D'Onde pensiamo che nasca tanta difficoltà che sentono gl'huomini per confessarsi, essendo cosa tanto vtile, ne alcuno si troua, che dopò essersi confessato nòn resti allegro, e sodisfatto?

Seu. Vado pensando, che nasca da quel poco di trauaglio, che patono in accusar li peccati loro, particolarmente quelli che nòn sono auezzi a

confessarsi spesso.

Virg. Credo più presto che venga da vn' occulto inganno del Demonio, che cattiua l'intelletto di ciascuno a star' in peccato la maggior parte del tempo, acciò che la morte lo colga nello stato di dannatione, e subito precipiti nell'inferno.

Sen. Mi par strano, che gl'huomini siano tanto balordi, che non s'accorghino del pericolo nel quale tengano l'anima, che tanto importa.

Virg. Se n'accorgeriano se ci pensassero, ma il Demonio ponendo auanti molti altri negotij, gli fa scordar la propria lor salute.

Sen. Pur vediamo che molti ancor che habbino de'negotij fanno dell'altre opere buone, come elemosine, digiuni, orationi, e simili.

Virg. Il Demonio quantunque potesse impedir l'altre opere buone, tuttauia non si occuparia tanto in quelle che voi dite, come egli fa in questa, che trattamo, perche le altre non gli danno quel fastidio che gli dà la cõfessione, auenga che stando l'huomo in peccato mortale, faccia qual' altro bene si voglia, sempre è nelle mani del Demonio, ma confessato che è subito se ne libera, tornando all'amicitia con Dio.

Sen. O se conoscessero le genti quanto grā beneficio è l'esser amico di Dio, e che gloria è quella che a gl'amici conferisce in cielo, come si affaticherian per esserne fatti degni.

Virg. Basteria che meditassero l'allegrezza che godono in questo mondo quelli, che viuono in gratia di Dio, perche m'assicuro, che stimariano tutti gl'altri negotij vani, & attenderiano à questo, e meglio lo farebbono se aprissero gl'occhi al continuo pericolo, nel quale stanno giorno, e notte quelli che viuono col peccato mortale, poscia che sopravenendogli la morte ch'ogni momento deuono aspettare, e spedita per sempre.

ATTO TERZO.

Scena quinta.

Desiderio meglio vestito.
Virgilio, Seuero.

Desi. E Pur vna bella cosa il viuer a gusto suo, e far quel che gli vien in fantasia, senza tanti scrupoli, e senza quei pensieri del giudicio, del l'inferno, e della morte che atteriscono gl'huomini.

Virg. Ah Desiderio di questo modo par-

sate voi ch?

Desi. O voi siate qui, e non me n'ero accorto. A dir il vero io son tanto allegro, che non capisco nella pelle, ne posso tenermi di nón mostrarlo etiandio con le parole.

Sen. Doureste più tosto piágere, che star allegro, perche vi siate perso quello, che sa Dio se maï più racquisterete.

Desi. Al piangere sempre sarò in tempo. Adesso ch'io posso, voglio pigliarmi spasso, e piacere.

Virg. Questo vostro spasso, e piacere durerà poco, ma il bene che vi perdete dureria eternamente.

Desi. Non importa. Questo io lo godo adesso, & il bene che voi dite, ha da venire, ne son sicuro se l'acquistarò.

Virg. Volendo i spassi, e piaceri di questo mondo, vi assicuro che quel bene mai acquisterete.

Desi. Vada come la vuole, che a me non pare di metter a rischio il presente per il futuro.

Sen. Dunque non credete quel che dice l'euangelio, che ci è la gloria del paradiso, e che sicuro s'acquista con le buon'opre?

Desi. Non dico io questo, che sarei infedele, Dio me ne guardi, ma tengo che quest'opre buone potranno farsi a tempo più opportuno.

Chi

Seu. Chi vi fa la ficurtà ch'haurete questa opportunità di tempo?

Desi. Iddio promette di perdonar al peccatore, ogni volta che vuol conuertirsi a penitenza.

Seu. Ma non gli promette già vn giorno ficuro a far questo, in maniera che possa viuer lungo tempo.

Desi. Pur si trouano di molti, che viuon lungo tempo secondo il lor capriccio, & alla fine si conuertono.

Seu. Tuttauia quanti più sono quelli, che morono auanti che si conuertino? Non sapete il prouerbio, che chi mal viue, mal muore?

Desi. Non si leua per questo la speranza, che douemo hauer nella misericordia di Dio.

Seu. Sì, ma douemo ancor temer la sua giustitia.

Virg. Desiderio, io voglio esser con voi più liberal assai di quel che mostra qui Seuero, e vi concedo che siate sicuro d'arriuar'alla vecchiezza, e che all'hora possiate conuertirui. Ma che direte del bene che in questo mezo vi perdete, stando in vita, e potendoui guadagnar vn tesoro de meriti per il cielo? Che direte del male, che in questo tempo vi succederà, col incorrere in mille peccati mortali? non è pazzia espressa offen-

derel

dere, e prouocar a ſdegno colui, per le cui mani vi biſogna paſſare, e la cui miſericordia vi biſogna chiedere con iſtanza quando vorrete pentirui? oltre che perſeuerando in questa cattiua vita, ò penſate che il Signore vi perdoni, ò nò: ſe penſate che non vi habbi a perdonare, che inſania può eſſer maggiore che peccare ſenza ſperanza di perdono? Se poi credete che ſia tanto buono, che v'habbia da perdonare, ancorche mille volte l'habbiate offeſo, qual malitia ſi può dir peggiore, che cercar' occaſione di più offender quello, che per corriſponder à la ſua bontà douete amare?

Deſi. Non accade intonarmi all'orecchie tăt'hiſtorie, che hò inteſo beniſſimo à la prima doue volete riuſcire, ma per adeſſo non ne faremo altro.

Seu. Forſi quando vorrai non potrai. Seguita pur i conſigli peruerſi, e diabolici: ma ſappi che diſonorerai te, e caſa tua, ſe non te ne ſtrighi, voglio hauertelo predetto.

Deſi. Voi mi volete fare il profeta adoſſo, e con queſto penſate di ſpauentarmi. Ecco che me ne vado per non più ſentirui.

Si parte, e ſtà à veder in vn cantone

Virg. Quì non ſi può far'altro, ſe non

pregar'Iddio, che gli faccia conoscere il suo errore.

ATTO TERZO.

Scena sesta.

Gabinio, Aspasio, Folerio, Seuero, Virgilio.

Gab. ECcoli quà. Che hauete paura? venite allegramente.

Seu. Si vergogna di comparir' il sciagurato.

Fol. Io posso comparir per tutto, ne hò difetto alcun nel corpo, che m'impedisca.

Seu. Sì, ma quanti ne hai nella peruersa volontà, con la quale inganni tutt' il mondo?

Virg. Scelerato hai ancor ardire di rispondere? non sappiamo noi l'artificio, che hai vsato hoggi per distoglier Desiderio dalla confessione; e far romper il collo à Timidio? e di più ti sei seruito del mezo di costoro per coprir la tua furberia.

Fol. Non sò quello che tù vogli dire, ne hò che far con te, attendi a i fatti tuoi, & io attenderò a i miei. Lascia mi andare, che ho altro da fare.

Seu. Non te n'andrai certo, fin che non habbi fatto i conti meco, e con gl'

altri

altri quì presenti.

Virg State in ceruello Aspasio, non lo lasciate fuggire.

Asp Non dubitate, che di quà non è per fuggire.

Gab. Folerio mio, tù sai che quanto habbiamo fatto, è stato a tua istanza, e però a te spetta adesso render conto, ne prima vogliamo che tù parta di quà.

Fol. Io non voglio trattar con costoro, ne esser sottoposto a questa sorte di gente, e però me la voglio cogliere.

Asp. Adesso non bisogna fuggir la schola. O hai fatto bene, e deui mantenerlo in faccia di qual si voglia massime che noi ti aiuteremo. ò hai fatto male, e siamo risoluti di saperlo acciò che da te non siamo più ingannati.

Seu. Che dici manigoldo adesso che sono scoperti i tuoi inganni?

Virg. Non può più occultarli il vigliacco, per che tratta hora con persone che hanno aperto gl'occhi.

Gab. Certo, che costui ci hà occultamente gabbato, Non sa quel che si dire, e che rispondere.

Fol. Ci sarà tempo altroue da rispôdere che qui nô ci vedo il mio vâtaggio.

Asp. Noi vogliamo saperlo adesso, e conoscerti per quel che sei.

Non

Virg. Non accade, che tu cerchi voler fuggire che questa volta non la puoi scappare.

Fol. Non son persona da fuggire, & ho visto altre barbe che le vostre ne m' hanno impaurito; hò ben io fatto star lor'a dreto.

Seu. Gl'hai fraudolentemente ingannati, vuoi dir tù.

Viene Buongiouanni con Timidio.

ATTO TERZO.

Scena settima.

Bongiouanni, Seuero, Folerio, Timidio, Virgilio, Aspasio, Gabinio, Desiderio.

Bon. E Pur capitato nelle nostre mani questo scelerato, non lo lasciate fuggire, che merita ogni supplicio. Haueua consigliato Timidio che si annegasse da se stesso per fargli perder il corpo, e l'anima in vn tratto; gli proponeua, che questo saria stato vn sacrificio accetto à Dio, & vn'assicurarsi della propria salute. Vede e che inganno occulto era questo

Seu. Senti vigliacco traditore, come delle tue scéleratezze ogn'hora più se ne scuopre?

Ron. Giri la testa ? hai forse ardire di negar questo poltroncione ?

Fol. Non mi state a dir villania , che vi farò.

Sen. Che farai.

Fol. Vi farò veder chi sono.

Sen. Lo farò veder'à tutt'il mondo , che sei maledetto: getta quell'habito abbasso , che si veda chi tù sei.

Gli pone le mani in testa , gli getta il capello in terra, e si scuopre Demonio, mostrando le corna , e quello getta il mantello, salta per il palco, e fugge, Desiderio corre al rumore, gl'altri restano attoniti.

Sen. Ecco pur à gloria del grand'Iddio scoperto, che costui era vn Demonio in forma d'huomo, che fra questi giouani semplici si era fatto in maniera familiare, che presumeua a chi far differir la penitenza , a chi insinuarsi per huomo di singolar bõtà, à chi persuader che'l darsi la morte da se stesso era vn'ossequio fatto a Dio per la salute propria , e tutti erano inganni , che occultamente ordiua per tirar quanto prima l'anime all'inferno.

Virg. Ahi che adesso siam fatti capaci , che quest'è quell'inimico huomo , che mentre voi altri dormiuate soprasceminaua la zizania nel mezo

del pretioso grano de i buoni ricordi, che noi altri seminauam'ne i cuori vostri.

Bon. O benedetto Dio, che le cose pregiudiciali quãtunque occulte fai palese, e i serui tuoi non abbandoni mai.

Ass. O come pratticando con lui, e dando fede alle sue parole ciascun di noi s'ingannaua?

Gab. Certo che ambidue andauamo a manifesto pericolo della dannatione.

Bon. Che vi par Timidio se metteuate in essecutione il martirio, e sacrificio, al quale questo ribaldo vi consigliaua?

Tim. Me l'hauea sotto coperta di finta bontà cosi ben dato ad intendere, che non poteuo farmi capace de i salutiferi consigli de voi altri fedeli, e veri amici, & hora son capacissimo, che perdeuo sicuramente il corpo, e l'anima.

Virg. E voi Desiderio, perche pensate che costui vi facesse persuader à viuere secondo il vostro gusto trascuratamente senza cõscienza, forsi per vostro bene? Adesso credo che vi accorgiate dell'inganno, e sappiate che il maluaggio se potesse vi metterebbe le mani adosso, e vi farrebbe romper il collo come ha fatto ad altri, quando

do Iddio gl e l'ha permesso, hauendogl'in corpo, & in anima portati nell'abisso.

Desi. Ringratio molto il grand'Iddio, che mi ha scampato da cosi manifesto tradimento.

Virg. Accorgeteui ancor voi Aspasio, e Gabinio di chi erauate amici tanto intrinseci, e come si prendeua gioco di voi, seruendosene per mezani a suiargli altri dal ben fare, e ponendoui a parte dell'officio che è proprio suo.

Asp. O eterno Dio, che n'hai aperto l'occhi, e resone capaci della fallacia occulta di quest'inimico? illumina altrettanto l'intelletto nostro, acciò facciamo sẽpre la tua volontà sãta.

Gab. Et insieme rendiamo gratie alla diuina Maestà di questo gran beneficio, e pronti ci offeriamo all'obedienza de prudentissimi consigli vostri, risoluti esseguir quanto ci commandate.

Seu. Horsù dunque tutti giungiam le mani, & alziam' le menti al cielo, Iddio lodando, che in fine ci ha conseruati dall'inganni di questo mostro, & ce l'ha fatto conoscere, acciò occultamente non facesse preda di quest'anime. Quanto prima gettateui hormai a i pie del confesso-

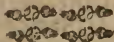
re,

re, ponendo le vostre anime in sicuro, ne aspettate domani, perche non sapete se a domani arriuerete. E questa bestia se bene è sparita, ne più hora si vede, tuttauia non sarà andata lontano, e tornerà in diuerse forme à tentarue; onde procurar douete, che non vi troui otiosi, o dalle buone opere vacanti, perche di questo modo verrete à chiudergli le porte, che più nō cōfiderà hauer ingresso.

Virg. Quando fu scacciato il Demonio dall'huomo mutolo, che descriue S. Luca, hauria stimato ogn'vno, che più non fosse potuto ritornarui; onde il benedetto Christo per leuar questa erronea opinione presuppose il contrario, mentre pronuntiò che guai all'anima, dalla qual il Demonio vna volta è scacciato, e poi tornando nouamente si riceue in essa, perche non solo rientra luisma v' introduce sette altri spiriti peggiori di se, ad habitarui, che riducono quell'anima in peggior stato assai di prima. Questi sette spiriti dicono i Padri santi essere i mortiferi peccati, e con ragione, perche altro non si troua nel mondo peggior del Demonio che il peccato. Hora applicando la dottrina del nostro Saluatore al proposito che ci trouamo,

con-

considerate che non basta esserui liberati dalla peruersità di quel maligno spirito. Ma che v'è necessaria la confessione, per asterger da voi il mortal veneno del peccato; poiche in peggior'esser condurrebbe l'anima, che non sarebbe giamai il Demonio istesso.

Bon. Voi Signor Giesù Christo; che debellaste quest' inimico, espugnaste l'inferno, e col proprio sangue l'anime nostre ricompraste; porgeteci aiuto, e difendeteci da i maligni spiriti, visibili, & inuisibili. Intenerite i nostri cuori, acciò possiamo fare vna valida, & accetta confessione, per buon principio de vna nuoua vita, ad honor vostro, e salute nostra. Andiamo dunque tutti, e non lasciam che fare per confessarci bene, e conseruarci nella diuina gratia, per goder poi la sempiterna gloria.

EPILOGO PER licentiar il popolo.

Bilisario. Amadeo.

Bilis. QVando la causa, ò radice del male è al medico occulta, difficilmente puote liberar l'infermo etiamdio con lunga assistenza, e con applicatione di variati remedij; ma se per auentura ne vien tall'hora in cognitione, facilissimamente senz'indugio, e con vn solo rimedio lo risana. Cosi pare è me sia interuenuto a questi nostri medici spirituali intorno a li due giouani, poi che se ben molto affaticati si eran prima con la fraterna correttione, per leuargli la febre del peccato, che gl'occideua l'anima, nondimeno essendogli occulta la causa del maligno spirito, che di continuo suministraua pessimi humori di mondani diletti, e di falsi timori, e scrupoli, mai gl'hanno potuti liberare, quando finalmente è piacciuto al benigno Signoor dargli forza di scoprir la causa, vedete quanto è stata facile la cura, essendo lor tanto volentieri andati alla santissima confessione.

Amad. Non è dubbio, che al medico se vuol ben curar l'infermo è necessario conoscer prima la causa del male, e voi che applicate questa metafora à la spiritual'infirmità dell'anima per il peccato, venite chiaramente ad inferire, che sia proceduta la causa dalla malignità di colui, che in forma humana per certo tempo hauea conuersato frà di loro, e adesso è stato scoperto p. Demonio.

Bilis. Questo apunto voglio inferire. Sappiata nondimeno che la causa prossima del peccato è la volõtà nostra.

Amad. Lo sò benissimo, perche ella è che si muoue immediatamente all'atto del peccare: e se da questo moto si astenesse, non commetteriamo giamai peccato alcuno.

Bilis. Tuttauia si dice ancor il Demonio esser causa del peccato, perche dispone l'istessa volontà con varie suggestioni, e promesse di piaceri, d'honori, e beni temporali.

Amad. Per ciò il dottor Angelico rassomiglia il peccato all'incendio, perche si come in quello non solamente interuiene il fuoco, ma ancor chi l'accende, e suministra la materia, così à introdur'il peccato è necessaria la volontà dell'huomo in guisa di fuoco, & il Demonio in guisa d'

jncen-

incendiario, che propone, e suggeri-sce materia da far preuaricare.

Bilis. Ambedue queste cause dunque era necessario di rimuouere a chi doue ua liberar quei due giouani dalla spiritual morte, onde volendo co-minciare dalla prima, entrorno que-sti nostri compagni col mezo della correttione fraterna, come quella che diuertisce l'humor peccante dalla volontà.

Amad. Così veramente presuppose il be-nedetto Christo, mentre con tanto affetto commandò quest'opera, che però nella nostra dottrina chistia-na vien numerata fra l'opere di mi-sericordia spirituali sotto titolo d'a monir'i peccatori.

Bilis. Ma se nella nostra dottrina christia na gl'è dato titolo d'amonitione, perche da theologi si chiama corret tione fraterna?

Amad. Perche nell'essercitarla, non deue alcun'esser maggiore, o superiore, ma vguale: ne per altro il benigno Redentor diceua: Se peccarà il tuo fratello và a correggerlo, non disse il tuo suddito, ò inferiore.

Bilis. Volete che per ciò i superiori non possino far questa correttione à i lor inferiori, e sudditi?

Amad. Voglio che la possino fare come

gl'altri, ma però che all'hora non si reputino superiori, o maggiori, vsando parole aspre, o terribili, come potrian fare, anzi benigne, e dolci, in guisa di amoreuoli fratelli.

Bilis. Deuono i superiori correger i lor sudditi sempre di questo modo, che voi dite?

Amad. Signor sì, quando il peccato è segreto.

Bilis. Pur si vedono ben spesso i superiori, e prelati corregger i lor sudditi aspramente con parole ingiuriose, che tal volta li fanno restar confusi, e suergognati.

Amad. Questo interuiene quando il peccato è publico, ne all'hora è correttion fraterna, ma atto di giustitia, che conuien solamente a i superiori per ragione di gouerno: e se a loro è lecito con pene corporali gastigar i colpeuoli, e delinquenti, maggiormente li possono ingiuriare, e confondere di parole.

Bilis. Deuesi questo far in segreto, o in publico da superiori?

Amad. In publico.

Bilis. Ditemi di gratia la ragione.

Amad. Ve ne dirò due, e non vna sola, prima che essendo il peccato publico, deue il colpeuole publicamente arguirsi, acciò che gl'altri imparino aste-

astenersene, l'Apostolo così commanda al vescouo Timotheo: Quei che sono diffamati, ò conuinti di peccato, riprenderai publicamente facendogli vergognare alla presenza del popolo, acciò che gl'altri temino d'incorrere in simili errori. La seconda ragione è, che se il superiore all'hora non riprende in publico, par che vogli dissimular l'error commesso, quasi ch' egli ci habbia qualche parte. Onde il grand'Iddio comandò vna volta à Mose, che peccando alcun publicamente, publicamente ancor lo riprendesse, acciò che non fosse giudicato partecipe della colpa col dissimularla.

Filis. Mi piacciono assai queste ragioni, perche sono autorizzate dalla Scrittura, e chiaramente dimostrano, che questo essendo atto di giustitia, deue farsi da superiori, e non da altri: Si può dir però che la correttion fraterna per esser atto di carità, deue farsi da ogni sorte di persona.

Amad. E vero, perche il benedetto Christo lo commandò a tutti i suoi fedeli, anzi vogliono i Padri santi, che ciascun sia à ciò obligato sotto pena di peccato mortale, onde Agostin santo và dicendo, che chi tralascia questa correttione, diuien peg-

giore assai di quel che deu'esser corretto.

Bilis. Anzi che quando ancor non ci fosse obligo, ne pena, lo doueressimo osseruare, perche apertamente qui si scuopre il desiderio grande che Christo hà della salute nostra, poiche a ciascun peccatore constituì tanti maestri, quanti christiani sono al mondo.

Amad. Con ragiône certamente, auegnâ che se per leuar la colpa originale ciascun fù deputato idoneo ministro del battesmo, conueniua che per leuar la colpa attuale regnasse in Christo l'istessa liberalità, comandando che tutti concorressero ad vn'opra maggiormente necessaria; essendo che l'original colpa si gastighi solamente con la pena del danno, e l'attuale con la pena del danno, e del senso, come da theologi, e predicatori più volte habbiamo inteso riferire.

Bilis. Possiam dunque concludere, hauer questi nostri compagni trattato col mezo della correttion fraterna rimuouer la prima causa del peccato, che è la volontà, e perche restaua la seconda, che occultamente influiua il Demonio. Habbiam finalmente veduto rimuouer ancor questa, onde

de

de subito il rimedio applicato della cõfessione, hà operato la sanità dell'anima, & è stata facilissima la cura.

Amad. La diligent' inquisitione, che si è fatta intorno à la qualità di pensieri somministrati a quei poueri giouani, hà scoperto il negotio, percioche ritrouati contrarij in tutto a la diuina legge, souente si è venuto in cognitione che nascessero da occulto inganno del Demonio, e non dallo spirito di Dio.

Silu. Per ciò gran capitale dobbiam fare della dottrina dell'Apostolo diletto, di non credere à qualsinoglia spirito, e n'auertisce che prima si essamini se quel ch'insegnano è conform' ò pur contrario a la fede di Giesù Christo, auenga che il mondo è pieno di seduttori, e bugiardi, che per dissimular la lor malitia si vestono in guisa di mansuete pecorelle, quantunque interiormente siano voraci lupi, gouernati dallo spirito errante, e fallace.

Amad. Che ci guardassimo da questi tali ne fece auertiti prima il benedetto Christo, poscia che la mutatione dell'habito è pericolosissima, come che inganna à man salua, non potendo l'huomo veder'il vitio nascosto sotto il manto della virtù, ne l'odio

ſotto coperta d'amicitia,eſſendo coſa riſeruata al grand'Iddio,che ſolo vede i ſegreti del cuore,e conoſce gl'intimi penſieri di ciaſcuno.

Bilis. Non però ſiamo iſcuſati col vano preteſto di nõ hauer gli occhi di Dio penetratiui,conciofiache l'iſteſſo Signor noſtro ne diede contraſegno per ſicuramente conoſcere l'intrinſeco, mediante la metafora dell'albero,che per ſapere ſe è buono,o cattiuo non miriamo all'habito di foglie, e fiori, ma al frutto che non puote ingannare,eſſendo impoſſibile che vn'albero cattiuo renda frutto buono, com'all'incontro che'l buono lo renda cattiuo.

Amad. Quando per ciò vediamo alcuni ſotto copertà di bontà prenderſi i vani guſti, e diletti mondani, è che all'iſteſſi con preteſto d'amicitia alettano altrui, toſto ſi deuon'aborir come rapaci lupi, mandati dallo ſpirito ſeduttore,e bugiardo; & all'incontro ſeguitar quei, che ſi adoprano in beneficio dell'anima,e ſon mandati dallo ſpirito verace,e diuino: anzi ſtringerli in maniera che non ſi partino da noi, ſin che non ſiamo ſtabiliti nella via di Dio.

Bilis. Chi è ben appoggiato non ſi ſtanchi giamai, anzi procuri non ſepararſi

rarsi prima che giũghi allo stato per fetto del quale può far acquisto mediante l'aiuto di religiosa persona che si troua appresso. Vada imitando il patriarca Giacob, che dopò nobil comercio con l'angelo, seco lottando per vna notte intiera, nell'apparir l'aurora, non stanco, ma desioso perseuerar strinse le braccia, acciò l'angel da lui nõ si partisse, e pur facendo istanza di partire, finalmente soggiunse il buon Giacobbe, nõ ti lascierò mai, se non mi benedici, preuedendo con tal beneditione, che stabiliua la sua propria salute, onde riceuuta che l'hebbe, tosto soggiunse parole da huomo perfetto: *Et salua facta est anima mea.*

Amad. L'historia di quel Patriarca è simbolo veramente di quanto far deue l'huomo con quei che l'amano, e gli procuran la salute, poi che Giacobbe altro non vuol significare che'l giouane modesto, e deuoto; il quale ritrouandosi in religiosa compagnia, accadendo tal'hor che per inganno diabolico venghino contrarie illusioni, non deue porger orecchia, ne diuertir dalla conuersatione santa, come è interuenuto hoggi à quei due nostri compagni; ma si come il buon Giacob-

be nõñ volse lasciar l'Angelo senza riceuer la sua benedittione, cosi non lasciar mai dobbiamo noi il padre spirituale, che prima non ottiniamo l'assolutione da i commessi errori, per ragioneuolmente poter dire: *Nunc salua fatta est anima nostra.*

Bilis. Con quest'historia dunque nobilissimi ascoltatori, finiremo quant' hoggi si è determinato rappresentar'a vtilità comune. Resta che procuriamo aprir ben gl'occhi dell'intelletto, e della mente, per iscoprir gli occulti inganni dell'inimico Demonio. E già che ne i mondani negotij, e transitorij ci sforziamo pigliar consiglio da sauij, e virtuosi, ne alcun'huomo prudente per ricuperar la robba, ò corporal salute ricercherà giamai dottor, ò medico odioso, ò inimico, auertir maggiormente dobbiam noi per l'acquisto de gl'eterni beni, e della spiritual salute, ricercar l'aiuto, e consiglio di persone, che amino, e desiderino giouar'e non pregiudicar all'anima.

Aman. Essendo l'huomo per sua natura non solamente ignorante delle cose spirituali e diuine, ma altretanto debole per incaminarsi à la buona vita, e perseuerar'in essa, l'astuto Demonio

monio molto si vale di questa ignorãza, e debolezza, e di quà prende occasione metterc' in capo varij dubij, e perplessità di mente, con timori disordinati circa le cose della salute, per abbaterci i cuori, & impedir la ferma speranza che si deue hauer'in Dio, per ciò sono molto necessarie l'istruttioni, e consigli d'huomini giusti, e religiosi, perche ne solleuino, e diano consolatione & allegrezza, confortando i cuori e menti nostre con gl'essempi di speranza, che Christo Redentor nostro ci lasciò, perche viuessimo lieti in questa virtù, e confidassimo nella singolar bontà, e misericordia sua.

Bilis. Non dubiti alcuno per gran peccator che stato sia longo tempo, auenga che se da douero si conuerte, lasciando le diaboliche suggestioni, & vsando i mezi de pentimenti, e sacramental confessione, che la nostra fede insegna, e santa Chiesa mette in prattica, Dio lo perdonarà molto di cuore, lo ametterà à la gratia, & amor suo, lo saluerà, e lo farà beato.

Amad. Maggior negotio in somma non habbiamo Ascoltatori miei, che il liberarci da' peccati, e farci merite-

uoli della gratia, & amicitia di Dio, che porta seco tutt' i celesti doni, che mai hauranno fine. Lasciamo i perfidi consigli del Demonio, nostro perpetuo inimico, che con occulti inganni procura la dannatione di ciascuno, come in atto prattico hora habbiam veduto, seguitiamo le buone essortationi, appogianci à persone deuote, e religiose, ch'in varie maniere pieni di charità, procurano la nostra salute, ci amano, ci predicano, c' insegnano la dottrina di Christo, pregano per noi, e sempre ci benedicono per farci perfetti nella via, che conduce al cielo, e beatificarci in sempiterno.

IL FINE.

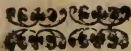
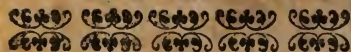



TAVOLA
DELLE COSE
PIU NOTABILI.

A

Benefi-

B

C

D

uersa-

M

N

O

P

R

S